



4° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 17 - 18 - 19 dicembre 1982

ATTI

*Pubblicazione della
Civica Amministrazione*

a cura

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo *

Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali - Università degli Studi di Bari

La partecipazione delle province meridionali al processo di espansione settecentesca presenta un andamento differenziato da una zona all'altra collegabile sia alla diversa incidenza degli elementi di ordine strutturale che alla particolare influenza esercitata dai condizionamenti geografico-ambientali. Nell'ambito di una realtà così poco omogenea tende comunque a prevalere un quadro generale i cui termini di riferimento possono essere assunti essenzialmente dalle zone caratterizzate da condizioni di segno negativo piuttosto che da quelle aree dove è possibile riscontrare l'esistenza di un maggiore dinamismo economico congiunto ad una più immediata apertura alla favorevole congiuntura secolare¹.

Pur riconoscendo la estrema varietà delle situazioni socio-economiche presenti nel Mezzogiorno continentale nel corso del XVIII secolo, lo stato attuale degli studi

¹ Questo contributo fa parte di una ricerca più ampia sulla società e sull'economia delle tre province pugliesi nel Settecento. In questa prospettiva, esso rappresenta un sondaggio preliminare da sviluppare ed integrare con ulteriore documentazione per una più ampia verifica delle indicazioni e dei risultati emersi in questa prima fase.

Gli autori, pur condividendo la responsabilità dell'intero lavoro, precisano che i paragrafi 3 e 4 sono da attribuire a Mario Spedicato, mentre i rimanenti sono di Giuseppe Poli.

² Anche se limitatamente al XIX secolo, sembra ormai in via di acquisizione da parte degli studiosi l'esigenza di una individuazione delle differenze regionali esistenti nel contesto meridionale in età moderna. Al riguardo, cf. B. SALVEMINI, *Note sul concetto di Ottocento meridionale*, in «Società e storia», 26, 1984, pp. 917-45, ristampato in *Momenti dell'agricoltura meridionale dal Cinquecento all'Ottocento*, a cura di L. Palumbo, Roma 1985, pp. 57-95 e l'Introduzione di G. GIARRIZZO al volume di AA.VV., *La modernizzazione difficile. Città e campagna nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, Bari 1983.

non consente di utilizzare categorie di analisi sostanzialmente diverse da quelle adottate in gran parte della letteratura contemporanea. Il concetto di arretratezza che informa i giudizi espressi da una larga schiera di pubblicisti ed illuministi riveste ancora una forte pregnanza di significati per sintetizzare le condizioni in cui versa lo stato dell'economia e della società meridionale nel Settecento². Una più adeguata interpretazione di questo periodo attende pertanto che più dettagliate indagini a carattere regionale, condotte intorno a specifiche problematiche di ricerca e ad aspetti rilevanti dell'economia, possano evidenziare con maggiore chiarezza le differenze e le omogeneità effettivamente esistenti nel Regno di Napoli.

Un'articolazione molto simile a questa realtà generale emerge dal contesto regionale pugliese, le cui tre province storiche partecipano, ciascuna con una propria peculiarità, delle due diverse immagini della società e dell'economia meridionale del '700³.

Ampliamente illustrata dai contemporanei, l'arretratezza di Terra d'Otranto è stata ribadita recentemente sulla base della documentazione fornita dalle collettive dei catasti onciari⁴. È stato, così, accertato il ruolo determinante svolto in questa provincia dalla presenza quasi tentacolare della feudalità che emargina in una posizione del tutto subalterna le altre componenti sociali di antico regime. Attraverso la distribuzione del reddito imponibile è stato possibile, inoltre, valutare (con una tollerabile approssimazione che non ha inficiato la rappresentatività dei risultati) l'entità dei processi di mobilità sociale in atto a metà Settecento che, nel caso specifico, si è rivelata del tutto inesistente o, quanto meno, chiusa nei limiti angusti di una perpetuazione dei vecchi sistemi di cooptazione sociale propri di un ordinamento sociale molto arretrato. L'irrelevanza del patrimonio ecclesiastico nelle località minori e più periferiche della provincia rispetto alle quali sono poco significative le eccezioni riscontrate in alcuni grossi centri (come Lecce, Taranto, Martina, Manduria, Francavilla,

² In questa prospettiva cf., in particolare, F. VENTURI, *Riformatori napoletani*, vol. 5, Milano 1962 e, per un'interpretazione specifica della realtà meridionale da parte di un osservatore contemporaneo, B. SALVEMINI, *Economia politica e arretratezza meridionale nell'età del Risorgimento*, L.D.S. Cagnazzi e la diffusione dello smithianesimo nel regno di Napoli, Lecce 1981.

³ Per ulteriori ragguagli si rinvia ai saggi contenuti nelle due edizioni del volume di P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1962 e 1973 ed ai contributi di M. ROSA, *Diocesi e vescovi nel Mezzogiorno durante il Vicereame spagnolo*, in «Studi storici in onore di Gabriele Pepe», Bari 1970, pp. 531-80 ed ID., *Sviluppo e crisi della proprietà ecclesiastica: Terra di Bari e Terra d'Otranto nel Settecento*, in AA.VV., *Economia e classi sociali nella Puglia moderna*, a cura di P. Villani, Napoli 1974, pp. 61-86.

⁴ G. POLI - M. SPEDICATO, *Distribuzione del reddito ed equilibri sociali in Terra d'Otranto alla metà del XVIII secolo*, in «Quaderni dell'Istituto di Scienze storico-politiche dell'Università degli studi di Bari», 3, 1983-84, pp. 129-220.

ecc.) ha confermato l'esiguità degli spazi concessi alla maggior parte della popolazione e, specificatamente, ai suoi nuclei più dinamici. La debolezza economica della Chiesa si ripercuote, infatti, non solo sulla più ridotta possibilità di intervento a favore dei meno abbienti, ma si manifesta anche con una più sensibile riduzione della possibilità di operare nel settore creditizio. Questa carenza di fonti finanziarie, congiunta alla diffusione di un baronaggio restio a rinunciare ai privilegi acquisiti, determina una strutturale impossibilità di crescita soprattutto di quei settori dell'economia e di quegli strati sociali⁵ interessati ad un superamento dei tradizionali rapporti socio-economici, impedendo all'intera provincia di inserirsi più attivamente nei processi evolutivi attivati un po' dovunque nel corso del Settecento.

Una realtà complessivamente analoga, pur con caratteristiche alquanto diverse da quelle sinteticamente appena descritte, e nonostante alcuni fenomeni di segno positivo⁶, è riscontrabile per una altra provincia pugliese: la Capitanata. Come per Terra d'Otranto, anche in questa zona il peso della presenza feudale, congiunto però alla irrisolta questione del rapporto tra pastorizia nomade e agricoltura, rappresenta l'elemento fondamentale che condiziona l'organizzazione sociale ed economica di tutta la provincia. La concentrazione di grossi patrimoni fondiari nelle mani della feudalità laica ed ecclesiastica è determinante per comprendere non solo l'organizzazione produttiva prevalente nelle campagne della Daunia, ma, più in generale, la stessa configurazione assunta da quella società fino a tutto il XVIII secolo. Contro il perdurare di questa situazione si focalizza la denuncia di illustri contemporanei quando si sottolinea che «nella Daunia i possessori sono in primo luogo il fisco coi baroni, in secondo luogo le chiese; e questi due rami assorbono quasi tutte le terre ed i loro prodotti. Le comunità ne hanno una piccola parte ed i particolari quasi niente, così le terre non si migliorano, né rendono quel frutto che danno i poderi di proprietà assoluta»⁷.

⁵ Si cf., a titolo esemplificativo, G. PALMIERI, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli*, Napoli 1785, e ID., *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli*, Napoli 1789. Per una puntualizzazione sulla subalternità o meno di alcuni ceti mercantili rispetto al mercato napoletano o estero con particolare riferimento alle differenze esistenti tra i commercianti baresi e quelli salentini si rimanda alla dettagliata esposizione di P. CHORLEY, *Oil, Silk and Enlightenment*, Napoli 1965, pp. 41-51.

⁶ Il riferimento riguarda in particolar modo l'andamento demografico della Capitanata, cf. P. VILLANI, *Territorio e popolazione: orientamenti per la storia demografica*, in *Mezzogiorno cit.*, pp. 48-54, già pubblicato col titolo *Documenti e orientamenti per la storia demografica del Regno di Napoli nel Settecento*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», Roma 1968, voll. XV-XVI, 1963-64, pp. 35-40, con un'interessante appendice nella quale l'autore riporta i dati demografici ripartiti per comuni e province.

⁷ G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, vol. II, Napoli 1969, pp. 524-5.

L'inadeguatezza del sistema feudale, considerato ormai obsoleto rispetto all'emergere delle nuove esigenze imposte dalla più favorevole congiuntura secolare del Settecento, viene polemicamente affermata da tutta la pubblicistica coeva coinvolgendo in una condanna appassionata tutte le istituzioni di antico regime. A partire dalla denuncia dei criteri di gestione di un patrimonio terriero che spesso assume notevoli dimensioni la critica si spinge a mettere in discussione la validità della sua stessa conservazione.

La polemica viene diretta preliminarmente contro la manomorta ecclesiastica⁸. In questa maniera, con una operazione tutta culturale, si tenta di sferzare colpi demolitori sul settore meno garantito e sostanzialmente meno agguerrito, scaricando sul fronte più debole le responsabilità e le incongruenze di un sistema ormai inadeguato che, in quanto tale, coinvolge invece l'intera struttura dei rapporti sociali ed economici consolidatisi nel corso dei secoli precedenti.

Non osteggiata dagli stessi esponenti della feudalità laica, la polemica anticuriale, alimentata dai migliori rappresentanti della cultura illuministica, si inserisce in un contesto fortemente permeato dalle idee giurisdizionaliste che la propaganda riformatrice trasforma in aperta avversione contro l'immobilizzazione della terra da parte della Chiesa⁹. L'appropriazione storiografica di quella polemica ha riprodotto acriticamente molti di quei giudizi che, ad una verifica più puntuale, si sono dimostrati alquanto esagerati. In realtà, in un clima del genere si tende soprattutto ad ingigantire l'entità del patrimonio ecclesiastico, trascurando persino di considerare la fondamentale destinazione caritativo-assistenziale delle risorse gestite direttamente dalla Chiesa.

Partendo da una sostanziale rivalutazione del ruolo e della presenza ecclesiastica in epoca moderna la storiografia più recente ha contribuito anche ad una revisione delle affermazioni più esacerbate dell'anticurialismo settecentesco¹⁰. È evidente che la ridefinizione di una tale problematica si fonda soprattutto sulla disponibilità e sull'utilizzazione di serie archivistiche adeguate alle esigenze del singolo studioso. Una verifica delle indicazioni fornite dalla pubblicistica anticuriale, può, quindi, condursi attraverso un riesame di un'abbondante documentazione. A partire da

* F. VENTURI, *Settecento riformatore. La Chiesa e la Repubblica entro i propri limiti (1758-1774)*, Torino, 1976; M. SPEDICATO, *Manomorta e capacità contributiva degli ecclesiastici in Puglia nel Settecento*, in «Atti del convegno sul Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari», Salerno 11-13 aprile 1984 (in corso di stampa).

⁹ Cf. F. VENTURI, *Riformatori italiani*, cit. ed anche *Settecento riformatore. La Chiesa e la Repubblica* cit.

¹⁰ Cf. M. ROSA, *Sviluppo e crisi della proprietà ecclesiastica* cit.

quella prodotta dagli stessi enti ed organizzazioni religiose (platee, inventari di beni, ecc.) fino alle rilevazioni fiscali di metà '700 esistono numerose possibilità per affrontare la questione della proprietà ecclesiastica e valutarne la consistenza nel momento della sua massima espansione. La preferenza per una fonte anziché per un'altra dipende esclusivamente dagli obiettivi che si vogliono raggiungere. Nel caso specifico è ovvio che l'uso incrociato di fonti diverse offre indubbe possibilità per evitare generiche approssimazioni e, in ultima analisi, di sopravvalutare o sottovalutare l'entità del patrimonio ecclesiastico. Tuttavia questo metodo che presenta il vantaggio di essere oggettivamente il più adeguato, può essere utilizzato con efficacia e successo nelle indagini di tipo microanalitico, fondate cioè su un unico ente o su una serie di enti ecclesiastici di una stessa comunità. La validità scientifica di un siffatto procedimento non è però sufficiente ad estendere *sic et simpliciter* i risultati ottenuti ad una più vasta dimensione territoriale. In base a quale criterio si possono ritenere rappresentativi quei risultati senza una moltiplicazione delle indagini? Spesso si rischia di perdere in estensione ciò che si acquista in profondità. Senza voler minimamente disconoscere l'importanza della microricerca, l'utilità di produrre un quadro d'insieme si rende altrettanto utile se si vuole avviare una verifica ed una puntualizzazione delle stesse linee di tendenza emerse da indagini settoriali.

Questo contributo risponde essenzialmente ad una simile esigenza, avendo lo scopo di offrire alcune prime, complessive valutazioni non solo sulla consistenza patrimoniale della Chiesa, ma anche sulla particolare stratificazione sociale esistente in Capitanata al tramonto dell'antico regime. Come per Terra d'Otranto, anche per questa provincia pugliese la documentazione utilizzata è costituita dalle collettive dei catasti onciari. Non senza ignorare i limiti intrinseci di questa come di tutte le fonti di natura fiscale¹¹, attraverso una sua adeguata utilizzazione è possibile ricavare in termini comparativi più immediati, anche se analiticamente meno approfonditi, il quadro generale della distribuzione del reddito rilevabile a metà '700 su scala provinciale. Pur consapevoli che la totalità dei soggetti fiscali compresi negli elenchi riepilogativi delle collettive non esauriscono minimamente la globalità dell'universo e della morfologia sociale contemporanea, nondimeno, adottando un criterio che tenga opportunamente in considerazione questa caratteristica, si possono ottenere indicazioni sufficientemente interessanti sulla complessiva articolazione sociale del periodo. Per quanto concerne poi l'attendibilità dei dati non è inopportuno sottolineare che, indipendente dalla loro effettiva corrispondenza alla realtà, essi hanno valore da

¹¹ Per una valutazione di questi documenti e per una bibliografia degli studi condotti sulle collettive degli onciari si rinvia a G. POLI - M. SPEDICATO, *Distribuzione del reddito* cit., pp. 134-9.

un punto di vista puramente indicativo. Nei casi in cui risulti probabile la loro inesattezza, l'adozione di un criterio che tenga adeguatamente conto della dimensione dei più rilevanti fenomeni di sottoregistrazione può facilitare, attraverso il confronto con le altre categorie di contribuenti, la possibilità di ristabilire la reale grandezza dei fenomeni analizzati.

In questa prospettiva di riferimenti e con le dovute cautele metodologiche si inquadra l'indagine sulla Capitanata, una provincia che, per la peculiarità della sua organizzazione produttiva e della sua economia cerealicolo-pastorale, riveste una notevole importanza nel contesto del Mezzogiorno continentale. Il riferimento riguarda soprattutto la diffusione di un'agricoltura di tipo estensivo, incentrata su aziende agrarie di dimensioni medio-grandi, le cosiddette masserie di grano¹², cui si contrappone, fino a tutto il Settecento, la pastorizia transumante organizzata nell'ambito della Dogana delle pecore di Foggia¹³. I condizionamenti derivanti dal regime vincolistico del Tavoliere e le notevoli concentrazioni patrimoniali connesse alla pratica della cerealicoltura si riflettono sul piano sociale in forme di forte sperequazione economica che caratterizzano le condizioni ed i livelli di vita della popolazione dell'intera provincia. In questo panorama, le cui coordinate principali sono quelle appena accennate, esistono differenziazioni ed articolazioni subprovinciali che si collegano a più specifici referenti locali e che bisogna valutare per una conoscenza più approfondita degli aspetti socio-economici della Capitanata a metà Settecento. Determinate da fattori di natura geografico-ambientale non sempre immuni da processi di destrutturazione prodotti, nel corso dei secoli precedenti, dall'intervento antropico¹⁴, quelle differenze si intrecciano con gli elementi strutturali operanti per tutta l'età moderna, come nel periodo esaminato, dando luogo alle specifiche situazioni che contraddistinguono le aree in cui si può suddividere la provincia.

¹² A. LEPRE, *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel '600 e nel '700*, Napoli 1973; S. RUSSO, *Materiali per la storia del paesaggio agrario della Capitanata nel XIX secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Bari 1981, pp. 453-73.

¹³ Sul ruolo della transumanza nel contesto economico della Daunia cf. F. N. De DOMINICIS, *Lo stato politico ed economico della dogana della mena delle pecore e, più recentemente*, J. A. MARINO, *I meccanismi di crisi della dogana di Foggia nel XVII secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali cit.*, pp. 309-20.

¹⁴ Sull'argomento cf. O. BALDACCI, *Puglia*, Torino 1962, pp. 347 e ss. e C. KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia. I documenti*, vol. 5, 1, Torino 1973, pp. 311-64.

1. La Capitanata a metà '700: aspetti generali ed equilibri sociali

Questa disparità di situazioni si coglie immediatamente a partire dalla stessa configurazione fisica della Capitanata dove le ondulazioni delle ultime propaggini dell'appennino si alternano, inframmezzate da una vasta distesa pianeggiante, alle montagne del Gargano. «Questa provincia per la sua situazione naturale — scrive il Galanti — si vuole considerare sotto tre regioni. La prima è la parte delle colline, che ha 818 miglia di superficie quadrata; la seconda è la parte bassa e piana che ingombra la principal parte del Tavoliere, ed è di 1521 miglia quadrate; la terza finalmente è la regione del Gargano, che ha una superficie di 500 miglia quadrate»¹⁵.

Per quanto limitate all'aspetto puramente descrittivo delle sue caratteristiche orografiche, le indicazioni del Galanti sono sufficientemente eloquenti per comprendere le diversità di condizioni economiche e sociali rintracciabili nelle varie aree della provincia. L'incidenza dei condizionamenti ambientali sulle scelte produttive dell'agricoltura meridionale trova in Capitanata una incontrovertibile conferma fino a tutto il Settecento ed oltre¹⁶. La configurazione della provincia come area a «vocazione elementare»¹⁷ è sostanzialmente la risposta con la quale determinati fenomeni strutturali ed istituzionali si intrecciano con quelli più specificatamente economici e sociali. Si pensi, al riguardo, al peso economico della feudalità e di molti enti ecclesiastici¹⁸, al ruolo ed alle limitazioni derivanti dal sistema locativo del Tavoliere per intendere le forme concrete che queste forze e queste istituzioni esprimono sul piano sociale ed economico anche in rapporto alle coordinate geografico-ambientali presenti sul territorio.

Questi riferimenti non possono essere ignorati nell'analisi delle articolazioni subprovinciali della Daunia. La loro influenza si esercita sulla stessa tipologia degli insediamenti che presentano caratteristiche differenti a seconda delle zone e dei loro aspetti naturali. Infatti, i livelli abbastanza modesti delle alture garganiche ed appenniniche incidono in maniera diversa sulle forme del popolamento rispetto a

¹⁵ G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica* cit., p. 514.

¹⁶ Sull'influenza determinante della geografia sulle strategie agrarie del Mezzogiorno in epoca moderna cf. G. GALASSO, *Passato e presente nel meridionalismo*, Napoli 1978, vol. I, pp. 13 ss. ed ID., *Strutture sociali e produttive. Assetti culturali e mercato dal secolo XVI all'Unità*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali* cit., pp. 159-72, p. 159.

¹⁷ G. DELILLE, *Croissance d'une société rurale. Montesarchio et la vallée caudine aux XVII et XVIII siècles*, Napoli 1973.

¹⁸ Cf. F. LONGANO, *Viaggi dell'ab. Longano per lo Regno di Napoli*, vol. II, *Capitanata*, Napoli 1970, pp. 111 e ss. e G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica* cit., pp. 524-5 e 542.

quanto si verifica nell'area del Tavoliere. Alla maggiore diffusione dei centri abitati nel Subappennino dauno e, con alcune differenze, nel promontorio del Gargano fa riscontro una loro più marcata rarefazione nella parte pianeggiante della provincia. Correlativamente a questo fenomeno, mentre nelle aree montuose e collinari si riscontra una prevalenza di centri di piccole e piccolissime dimensioni che generalmente, intorno alla metà del XVIII secolo, non superano i 5000 abitanti, nel Tavoliere, invece, si ritrovano centri più popolosi la cui maggiore consistenza demografica è, nel contempo, causa ed effetto del tipo di organizzazione produttiva prevalente nella zona¹⁹.

Tab. n. 1
*Distribuzione dei centri abitati per classi di ampiezza demografica **

Classi di ampiezza	N. Centri	%
fino a 1.000 abitanti	11	16,42
da 1.000 a 2.000 abitanti	24	35,82
da 2.000 a 5.000 abitanti	25	37,31
da 5.000 a 10.000 abitanti	6	8,86
oltre 10.000 abitanti	1	1,49
Totale	67	100,00

* Fonte: P. VILLANI, *Documenti e orientamenti cit.*, p. 73 e *Appendice II*, pp. 137-39.

È l'area in cui predomina incontrastato il latifondo cerealicolo e la pastorizia transumante che si snoda attraverso la fitta trama dei tratturi per il passaggio delle greggi. «Vastissimo è l'orizzonte della daunia (il riferimento è al Tavoliere); ma è tedioso assai, perché presenta una superficie unita ed uniforme. L'unisono è il padre del tedio». In questi termini si esprime Michelangelo Manicone all'inizio del XIX secolo, rilevando le caratteristiche geo-morfologiche di questa vasta distesa pianeggiante dove — aggiunge — «l'aria vi è assai grave (...) ed essendo ella generalmente nuda di alberi, il clima vi è caldissimo»²⁰.

Sono essenzialmente fattori climatici ed idrografici che, influenzandosi reciprocamente, creano i presupposti della desertificazione riscontrabile soprattutto nella

¹⁹ *Ivi*, pp. 518-23.

²⁰ M. MANICONE, *La fisica appula*, Napoli 1806, tomo I, p. 18.

parte bassa della Daunia. Infatti, la pianura del Tavoliere «nei due lati, nei quali è aperta ai lidi dell'Adriatico, è universalmente barricata da vasti laghi, e paludeti continuati»²¹, i quali sono ulteriormente alimentati dai fiumi e dai torrenti che attraversano l'intera zona. Le difficoltà insediative sono tali da stupire l'osservatore di questi luoghi «per non trovare un villaggio tra Foggia e Manfredonia, tra Foggia e Sansevero, tra Foggia e il ponte di Bovino nello spazio di miglia 18. Il perché — conclude con un richiamo ironico il Manicone — il beffardo *Galiani* disse scherzosamente, che nella Daunia *in vece di pensare a piantar uomini, si pensava solo a piantarvi delle bestie*»²².

Il groviglio dei problemi che affliggono l'area del Tavoliere è tutto, sinteticamente, espresso in quest'ultima annotazione. Solo mediante un superamento del tradizionale binomio cerealicolo-pastorale si sarebbe potuta eliminare tale situazione che perdura dal XV secolo in questa parte della Capitanata.

Notevolmente diverso risulta il paesaggio delle zone montuose della provincia che, ad esempio, nel Gargano presenta una vegetazione molto più varia di quella precedentemente descritta, ricca di boschi e di alberi fruttiferi cui si alternano, nelle pianure interposte tra i monti, le coltivazioni dei cereali ma senza la monotonia e le conseguenze negative riscontrate nel Tavoliere. Accanto alle valli più belle di Vico, di Rodi, di Ischitella con i loro castagneti, noceti, oliveti, vigneti, frutteti ed i giardini ricchi di agrumi esistono però altre valli che presentano «in generale un melanconico aspetto», nelle quali si vedono «orribilissimi dirupi, precipitose balze, e smisuratissimi massi, che danno manifesti indizi di futuro diroccamento, o sfacelo»²³.

È questa un'altra annotazione che consente di dedurre indirettamente dalle caratteristiche ambientali della zona, gli aspetti economici e le condizioni sociali dell'intera area garganica. Un paesaggio ancora più diverso si riscontra nella parte subappenninica le cui ondulazioni collinari presentano un'agricoltura che se per molti versi ripropone la destinazione produttiva del Tavoliere, tuttavia conserva una più specifica connotazione socio-economica.

Sono brevi indicazioni sulle quali è inutile soffermarsi ma sufficienti a fornire un quadro delle differenze territoriali esistenti nella Capitanata del Settecento. In particolare tali differenze possono individuarsi sul piano geografico attraverso l'ammontare dell'imponibile complessivo accatastato nei singoli centri.

La tabella seguente se da una parte evidenzia una distribuzione abbastanza arti-

²¹ *Ivi*, p. 19.

²² *Ivi*. Il corsivo è nel testo.

²³ Per una più dettagliata descrizione dell'area garganica cf. *Ivi*, p. 91-4.

colata dell'imponibile, su scala provinciale non denota un'eccessiva concentrazione del reddito nelle classi di ampiezza più basse, ma, semplicemente indica che un numero rappresentativo di comunità si colloca intorno a valori medi (tra le 20.000 e le 50.000 once) o, subordinatamente, medio-bassi (tra le 10.000 e le 15.000 once). Ciò spinge a congetturare l'esistenza di una più specifica caratterizzazione del fenomeno all'interno delle singole aree subprovinciali.

Tab. n. 2
Distribuzione dei centri abitati per classi di ampiezza di imponibile

Classi di ampiezza	N. Centri	%
1) fino a 5.000 once	3	6,38
2) da 5.000 a 10.000 once	5	10,64
3) da 10.000 a 15.000 once	11	23,40
4) da 15.000 a 20.000 once	6	12,77
5) da 20.000 a 50.000 once	14	29,79
6) da 50.000 a 100.000 once	5	10,64
7) oltre 100.000 once	3	6,38
Totale	47	100,00

Più dettagliatamente, mentre nella zona del Tavoliere tendono a prevalere i centri appartenenti alle classi di ampiezza superiori (tra le 50.000 e le 100.000 once ed oltre), nel Subappennino dauno e, più ancora, nel basso Molise prevalgono i centri inseriti nelle classi di ampiezza inferiori che in quest'ultimo caso non superano le 50.000 once di imponibile. Su valori centrali si collocano, invece, i centri garganici dove si verifica uno stretto parallelismo con la dimensione demografica dei luoghi abitati a causa della particolare conformazione montagnosa di questa zona e delle difficoltà che ne derivano sul piano delle comunicazioni tra le varie località²⁴.

Da queste sommarie annotazioni si può intendere abbastanza chiaramente come le condizioni generali della provincia a metà Settecento siano influenzate dalla

²⁴ Sulla viabilità del promontorio garganico nel Settecento si rinvia, oltre che al prezioso lavoro del Manicone già segnalato, alle interessanti indicazioni emerse negli studi di G. GALASSO, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Firenze 1984, pp. 397-9 e di A. MASSAFRA, *Infrastrutture e sviluppo: la rete viaria provinciale in Puglia dalla Restaurazione agli anni Trenta*, in «Atti del 3° Convegno di studi sul Risorgimento in Puglia. L'età della Restaurazione (1815-1830)», Bari, 1983, pp. 431-480.

precarietà della sua economia agro-pastorale che si riverbera nella permanenza di aree fortemente arretrate. Tutto ciò esprime una società polarizzata tra un'ampia base di piccoli produttori dediti alla coltivazione di minuscole quote fondiarie (cui spesso si aggiunge nelle due aree subappenniniche e, con alcune differenze, nel Gargano la pratica dell'allevamento di qualche capo di bestiame) e un più ristretto nucleo di grossi detentori di patrimoni fondati sul possesso di grandi estensioni di terra, soprattutto nel Tavoliere e/o di numerosi capi di bestiame nel Gargano e, più limitatamente, nel Subappennino dauno.

Tali affermazioni sono convalidate dalla distribuzione del reddito imponibile tra le varie categorie fiscali. Ne scaturisce una società complessivamente poco articolata nell'ambito delle quale se emergono alcune figure sociali che possono essere apparentabili a strati di estrazione borghese (grossi proprietari-produttori, massari, ecc.), esse restano tuttavia imbrigliate nella struttura tipicamente feudale della Capitanata e nella subordinazione della sua economia alle esigenze espresse dai gruppi che gestiscono l'intermediazione mercantile dei cereali, oltre che nella permanenza di una istituzione come la Dogana delle pecore.

I dati di sintesi raccolti dalle collettive dei catasti onciari confermano una incisiva permanenza degli aspetti tipici dell'antico regime come si può emblematicamente evincere dalla consistenza dell'imponibile spettante agli esponenti della feudalità, agli enti ed alle istituzioni religiose.

Tab. n. 3

Distribuzione del reddito in Capitanata - Metà XVIII sec. - Media provinciale

Categorie fiscali	Valori assoluti in once	%
Cittadini	956.765	65,16
Vedove e vergini	30.180	2,06
Cittadini assenti	4.486	0,31
Ecclesiastici cittadini	27.187	1,85
Enti ecclesiastici cittadini	113.065	7,70
Forestieri abitanti laici	35.868	2,44
Forestieri non abitanti laici	172.683	11,76
Ecclesiastici sec. forestieri	9.015	0,61
Enti ecclesiastici forestieri	85.707	5,84
Altri	33.304	2,27
Totale	1.468.260	100,00

Anche se il fenomeno non è immediatamente rilevabile come per Terra d'Otranto²⁵, una più approfondita analisi della documentazione permette di verificare che il potere economico del baronaggio è ancora del tutto intatto e che, a differenza dell'altra provincia pugliese, qui si tratta di una feudalità dai connotati alquanto diversi sia in relazione all'estrazione dei suoi componenti che alle forme della sua partecipazione alla vita socio-economica della Capitanata. Al contrario della penisola salentina, dove esiste una notevole differenziazione all'interno del ceto feudale, tanto che per alcuni aspetti molti suoi esponenti andrebbero assimilati piuttosto al patriziato urbano, nella Daunia si nota una maggiore omogeneità di posizioni che consentono di definire la feudalità locale come un ceto organicamente inserito nel contesto produttivo della provincia e con un ruolo rilevante nelle attività cerealicolo-pastorale sulle quali si incentra prevalentemente la sua economia. Non è la microfeudalità otrantina le cui quote patrimoniali risultano spesso frazionate in varie località, ma un ceto che se pure conserva forme di questo genere nella composizione del proprio patrimonio, tuttavia presenta una maggiore concentrazione delle singole quote ed assolve un ruolo economico molto più incisivo nell'ambito dei diversi centri. Questo suo radicamento sul territorio è del resto confermato dall'esame degli stessi dati fiscali, qualora si considera che la quota del 12% di imponibile provinciale appartenente ai forestieri non-abitanti laici è poco significativa per comprendere il peso economico della feudalità se essa non viene opportunamente integrata dalle altre quote registrate nella categoria dei cittadini. Frequentemente è tra questi contribuenti che sono compresi gli esponenti del baronaggio in Capitanata a causa della consuetudine, alquanto diffusa, a stabilire la residenza nelle sedi di cui sono titolari.

Ancora più incisiva, inoltre, è la presenza ed il peso economico della Chiesa, se si valuta attentamente il reddito complessivo accatastato. Diversamente da quanto è emerso per l'area otrantina, in Capitanata si riscontra l'esistenza di enti con patrimoni considerevoli, il cui imponibile riflette solo in parte la dotazione reale, in quanto in base agli accordi concordatari del 1741²⁶ la tassazione sui beni ecclesiastici veniva esercitata limitatamente alla metà delle once totali.

²⁵ Al riguardo ulteriori indicazioni sono in G. POLI - M. SPEDICATO, *Distribuzione del reddito ed equilibri sociali* cit., pp. 148 ss.

²⁶ In proposito cf. M. SPEDICATO, *Manomorta e capacità contributiva* cit.

Tab. n. 4

Raffronto valori relativi reali ed ipotetici sulla distribuzione del reddito in Capitanata

Categorie fiscali	A. Valori relat. reali	B. Valori relat. ipot.
Cittadini	65,16	56,47
Vedove e vergini	2,06	1,78
Cittadini assenti	0,31	0,26
Ecclesiastici secolari cittadini *	1,85	3,21
Enti ecclesiastici cittadini *	7,70	13,35
Forestieri abitanti laici	2,44	2,12
Forestieri non-abitanti laici	11,76	10,19
Ecclesiastici secolari forestieri	0,61	0,53
Enti ecclesiastici forestieri *	5,84	10,12
Altri	2,27	1,97
Totale	100,00	100,00

A.: percentuali riferite ai valori assoluti desunti dalle collettive.

B.: percentuali ottenute raddoppiando le once degli enti ecclesiastici cittadini e forestieri e degli ecclesiastici secolari cittadini.

* Categorie fiscali di cui sono stati raddoppiati i valori assoluti.

Mediante il raddoppio delle quote appartenenti agli ecclesiastici è possibile ottenere una più esatta indicazione dell'ordine di grandezza del fenomeno e ristabilire, nel contempo, in una più giusta proporzione i rapporti percentuali tra le varie categorie di contribuenti. In tal modo, solo gli enti ecclesiastici, sia cittadini che forestieri, concentrano circa un quarto di tutto l'imponibile provinciale. Sebbene questo dato sia sostanzialmente lontano da quello indicato dalla propaganda anticuriale, tuttavia esso torna utile per valutare in termini meno approssimativi le possibilità connesse ad un patrimonio di tali dimensioni per garantire quegli interventi caritativo-assistenziali attinenti la maggior parte degli enti ecclesiastici censiti.

La rielaborazione dei dati assoluti relativi agli ecclesiastici, determina una riduzione delle percentuali di tutte le altre categorie fiscali. In particolare questa flessione riguarda più sensibilmente l'imponibile dei cittadini che rappresentano la maggioranza dei contribuenti; essa pertanto si ripercuote negativamente su tutta la compagine sociale. Se si considera inoltre che, come si è accennato, nella stessa categoria sono compresi in molti casi anche gli esponenti della feudalità, insieme a nuclei di detentori di grosse quote di imponibile, si può facilmente dedurre quale possa essere la consistenza economica delle altre componenti sociali, cioè della popolazione contadina e di coloro che vivono prevalentemente con i proventi del lavoro salariato.

2. L'imponibile dei «cittadini» e l'articolazione sociale.

È evidente che un'analisi più approfondita della categoria dei cittadini consente di comprendere con termini più adeguati di riferimento la realtà sociale di Capitanata a metà del XVIII secolo. In questa ottica deve essere necessariamente considerato che l'articolazione socio-economica della provincia è il risultato del diverso grado di incidenza col quale i fattori di ordine ambientale interagiscono con quelli di carattere più specificatamente strutturale ed istituzionale. Passando, infatti, da una zona all'altra si riscontrano accentuate differenze nella distribuzione del reddito imponibile che non trovano spiegazione senza il necessario riferimento all'interconnessione esistente tra i condizionamenti naturali e le forme in cui le risorse economiche si distribuiscono tra gli abitanti. Pertanto, pur tenendo nella dovuta considerazione la natura fiscale della fonte esaminata che, nel caso specifico della Capitanata, può anche aver determinato qua e là situazioni particolari di sottoregistrazione del reddito²⁷, i dati finora acquisiti dimostrano con sufficiente chiarezza la disparità delle condizioni socio-economiche esistenti sul piano geografico nella provincia. A tale riguardo un'indagine specifica sulla categoria fiscale dei cittadini permette di reperire ulteriori elementi per individuare la variegata e composita gamma dei gruppi e dei ceti che ne costituiscono l'articolazione interna. In pratica, attraverso l'analisi dei dati contenuti nelle collettive degli onciari, si vogliono individuare le forme di una maggiore o minore stratificazione sociale evidenziate nei diversi centri dalla presenza, più o meno numerosa, di nuclei di estrazione borghese o, nel caso contrario, dalla prevalenza di una base sociale più omogenea, caratterizzata da un livello di vita al limite della pura sussistenza. Appare scontato che in quest'ultimo caso si tratta di strati sociali costituiti quasi esclusivamente da ceti di origine contadina, le cui uniche fonti di reddito derivano dai proventi del lavoro salariato integrato, talvolta, dagli introiti derivanti dal possesso di modestissime quote fondiari. In termini più semplificati questa seconda ipotesi confermerebbe la permanenza di un'organizzazione socio-economica tradizionale in cui sono più resistenti i condizionamenti delle strutture tipiche dell'antico regime e del potere feudale in genere. L'individuazione, sul piano geografico, delle aree contraddistinte da un più incisivo dinamismo economico e sociale può, quindi, contribuire a fornire un quadro meno generico dell'intera pro-

²⁷ Non si può non rammentare quanto aveva già notato il Galanti nella sua relazione sulla Capitanata in merito ai cattivi sistemi di amministrazione di molte università e, in particolare, in merito alla materia tributaria rilevando che «l'onciario per lo più è fatto a capriccio e non a forma di leggi»: cf. G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica* cit., p. 539, nota.

vincia ed a sfumare un giudizio che, a seconda delle zone di riferimento, può risultare a volte troppo negativo oppure può risentire di una valutazione eccessivamente ottimistica.

Per la molteplicità dei soggetti fiscali che ne costituiscono la complessa composizione, nonché per la relativa varietà delle sue componenti sociali, la categoria dei «cittadini» è senza dubbio quella che più delle altre offre elementi tali per esaminare la realtà socio-economica della Capitanata. Per questo motivo, il valore del 65% indicante la quota di imponibile che spetta ai cittadini in tutta la provincia, è sintomatico di una situazione sociale che non appare pienamente positiva né risulta eccessivamente precaria, soprattutto se quel valore viene confrontato con la percentuale riscontrata per Terra d'Otranto (56%). In questa ottica una analisi delle voci fondamentali che intervengono nella formazione del reddito dei cittadini può essere utile a puntualizzare il significato reale da attribuire a questa percentuale sia in relazione alle singole ripartizioni subprovinciali che alle varie comunità esaminate.

Individuare la presenza di una articolata organizzazione sociale e, più specificamente, le aree e le località dove è possibile riscontrare la formazione di nuclei di «borghesia» in fase di affermazione e di consolidamento delle proprie posizioni economiche, costituisce l'obiettivo prioritario di queste pagine, per una più adeguata interpretazione della società dauna alla metà del XVIII secolo.

Mediante una verifica particolareggiata dell'imponibile dei cittadini tra le diverse ripartizioni della provincia si ottengono, infatti, risultati che dimostrano notevoli differenze tra una zona e l'altra. Mentre nell'area del Tavoliere e, più ancora, nel Gargano si riscontrano valori superiori alla media provinciale, il subappennino dauno ed il basso Molise denunciano una netta inversione di tendenza con uno scarto negativo rispettivamente di circa 5 e 11 punti.

Tab. n. 5
Distribuzione dell'imponibile dei cittadini per aree territoriali

Aree territoriali	% imponibile	Differenza con M provinciale
Tavoliere	69,84	4,68
Subappennino dauno	59,66	— 5,50
Gargano	73,27	8,11
Basso Molise	54,00	— 11,16
	65,16	—

Attraverso questi dati il divario delle condizioni materiali esistenti nella provincia, collegabile alla peculiarità dell'organizzazione economico-sociale che caratterizza le diverse realtà territoriali, emerge con incontestabile evidenza. Tale divario è l'espressione del modo in cui gli aspetti naturalistico-ambientali, condizionanti la stessa distribuzione demografica, si riverberano sulle forme di ripartizione ed appropriazione delle fonti di ricchezza. In particolare, se si considera la densità della popolazione nelle quattro aree subprovinciali si riscontra un nesso molto stretto tra il fattore demografico e le relative quote di imponibile denunciate dai cittadini. Su una densità media provinciale di 103 abitanti per miglio quadrato, rilevata verso la fine del secolo dal Galanti, si contano 184 abitanti per miglio quadrato nel Subappennino dauno, contro i 115 del Gargano che si riducono ad appena 49 abitanti per miglio quadrato nel Tavoliere, tanto da suscitare l'impressione di un «disertamento della specie umana»²⁸. Questa «enormissima spopolazione»²⁹, causata principalmente da elementi di ordine naturale, come le numerose paludi che più direttamente provocano siffatta «desolazione della campagna»³⁰, si spiega anche con fattori di natura istituzionale come quelli connessi al regime vincolistico del Tavoliere ed all'esistenza di estesi demani feudali e comunali, nonché alla concentrazione della proprietà fondiaria nelle mani del fisco, della feudalità e della Chiesa³¹.

Dove la popolazione presenta una densità più elevata, come nel Subappennino dauno, si registra una sensibile riduzione della quota di imponibile dei cittadini³². Questo dato se in parte può essere spiegato con la più incisiva partecipazione, nella distribuzione dell'imponibile provinciale, degli esponenti della feudalità non residente e, più limitatamente, degli enti e delle istituzioni ecclesiastiche, rivela comunque una indubbia parcellizzazione delle singole quote di reddito spettanti ai cittadini che si concretizzano in livelli di vita molto precari. A conferma di questa afferma-

²⁸ *Ivi*, pp. 518-19.

²⁹ *Ivi*, p. 518.

³⁰ *Ivi*, p. 520.

³¹ *Ivi*, pp. 520-5.

³² L'esiguità delle quote di imponibile dei cittadini è frequentemente integrata dal possesso di piccolissime quote fondiarie. Il fenomeno è stato già rilevato dai contemporanei che esaminando la distribuzione fondiaria di questa provincia, hanno sottolineato come nella zona pianeggiante (il Tavoliere) ed in quella montagnosa (il Gargano) la terra appartiene prevalentemente al demanio, ai baroni ed ai luoghi pii mentre «la meno alienata è la collinosa»: cf. F. LONGANO, *Viaggi cit.*, p. 111. Sul permanere del parallelismo tra il carico demografico e la diffusione della piccola proprietà all'inizio dell'800 si rinvia a E. CERITO, *Strutture economiche e distribuzione del reddito in Capitanata nel decennio francese*, in *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Foggia 1984, pp. 133-265, p. 175.

zione si possono osservare le quote medie di imponibile per fuoco fiscale dei singoli centri compresi in questa zona: ad eccezione di pochi casi (Ascoli Satriano con 75 on-
ce per fuoco, Troia con 67 on-
ce ecc.), si mantengono su indici molto bassi come ad
Accadia (23 on-
ce) e Candela (29 on-
ce), dove rivelano situazioni sociali di estremo di-
sagio.

Tab. n. 6

Subappennino dauno: imponibile medio per fuoco

Centri	Imponibile medio per fuoco fiscale	Incidenza Industria su imponibile cittad.
1) Ascoli Satriano	74,63	19,04
2) Candela	29,00	53,34
3) Accadia	23,03	89,23
4) Deliceto	39,98	40,44
5) Bovino	39,54	37,90
6) Troia	67,28	20,79
7) Biccari	37,70	42,57
8) Alberona	38,42	49,07
9) Volturara	31,45	59,94
10) Carlintino	47,05	37,87
11) Casalvecchio	28,31	—
12) Celenza Valfortore	62,91	—
13) S. Marco La Catola	39,18	—
14) Montaguto	49,26	39,54
15) Panni	33,39	49,98
16) Orsara	52,66	30,20
17) Pietramontecorvino	63,50	—
18) S. Bartolomeo in Galdo	46,46	43,29
19) Sant'Agata	32,68	33,98

Del resto tale indicazione è indirettamente convalidata anche dai valori general-
mente più modesti dei redditi medio-alti riscontrati in questa zona rispetto ai valori
espressi dai più ricchi contribuenti del Tavoliere e del Gargano. Laddove in queste
due zone, ma soprattutto nella prima, i redditi più alti raggiungono e, talvolta, su-
perano le 2.000 e le 3.000 on-
ce, nel Subappennino dauno le quote più elevate di ca-
pacità contributiva raggiungono a stento le 1.000 on-
ce di imponibile, stabilizzandosi

generalmente intorno a valori di 800-900 once, ma più spesso su redditi ben più modesti. Al riguardo, costituisce una sintomatica eccezione l'imponibile di 5200 once denunciato a Candela dall'«eccellentissimo» Francesco Vincenzo Marulli, che risulta superiore allo stesso reddito burgensatico del barone di Ascoli Satriano, il duca don Sebastiano Marulli, suo fratello, con 3261 once. Va precisato, però, che don Francesco Vincenzo Marulli (sessantaquattrenne cavaliere gerosolimitano dimorante a Napoli) oltre ad essere tenutario della commenda cretta dal suo defunto zio don Fabrizio Marulli, possiede numerosi beni, fra cui due masserie, per complessive 5.271 once, sui quali gravano pesi per ben 5.200 once, onde il nostro è accatastato per sole 71 once³³.

A Troia, per offrire un altro esempio paradigmatico, centro in cui si registra un imponibile medio tra i più alti della zona, su 63 fuochi fiscali che superano le 100 once di reddito, i maggiori contribuenti, in tutto quattro, hanno quote comprese tra le 1.300 e le 1.000 once. Invece a Biccari, dove il reddito medio è sensibilmente più basso, i più alti introiti non raggiungono neanche le 500 once, mentre a Volturara sono addirittura inferiori alle 200 once. Questi sono soltanto alcuni esempi di una casistica che è largamente diffusa in tutta la zona e che dimostra come il basso livello dei redditi medi sia soprattutto una conseguenza della generale arretratezza di tutta l'area subappenninica. Nonostante la più alta densità media del Subappennino, determinata dalle migliori condizioni ambientali, la disponibilità dei fattori produttivi e, particolarmente, della terra si rivela estremamente ridotta a causa dell'orografia accidentata, della pendenza del suolo e degli avvallamenti esistenti talché il terreno coltivabile è alquanto limitato. Tali limiti combinandosi con la maggiore pressione demografica determinano un peggioramento del tenore di vita secondo quanto risulta dai dati dell'imponibile dei cittadini³⁴.

Un panorama molto diverso rispetto a quello appena descritto è documentato per la zona del Gargano che sotto l'aspetto fisico-naturale potrebbe apparentarsi a quella del Subappennino dauno. Sebbene l'imponibile complessivo dei cittadini faccia registrare una percentuale più alta delle altre zone della Capitanata con uno scarto di oltre 8 punti dalla media provinciale, tale risultato rischia di essere fuorviante ai fini di una valutazione concreta della capacità contributiva degli abitanti di questa zona. Nel Gargano, infatti, la percentuale del 73% dell'imponibile denunciato dai

³³ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi A.S.N.), *Catasto onciario di Ascoli Satriano*, 1753, vol. 7263.

³⁴ Per questi aspetti cf. E. CERRITO, *Strutture economiche e distribuzione del reddito* cit., pp. 172-88.

cittadini, lungi dall'indicare una situazione economica e sociale meno precaria, si spiega invece con la forte riduzione delle quote di imponibile delle altre categorie fiscali. Molto più significativi sono pertanto i valori medi per fuoco fiscale del reddito dei cittadini riferiti a ciascuna località secondo quanto si può osservare nella tabella seguente:

Tab. n. 7
Gargano: imponibile medio per fuoco

Centri	Imponibile medio per fuoco	Incidenza industria su impon. cittad.
1) Sannicandro	25,49	61,97
2) Cagnano Varano	63,23	23,73
3) Carpino	31,70	46,26
4) Vico	48,50	37,28
5) Vieste	59,58	24,40
6) San Giovanni Rotondo	29,03	53,49
7) San Marco in Lamis	40,34	38,12

Questi dati dimostrano che anche nella zona del Gargano sono operanti i medesimi condizionamenti sottolineati precedentemente, con la differenza che qui è possibile notare un maggiore livellamento dei redditi tra i vari centri, determinato dalle diverse opportunità di lavoro offerte dall'agricoltura locale. Pertanto a fronte di una pur ampia base sociale in condizioni di vero e proprio disagio, esistono gruppi, più o meno numerosi, di contribuenti che denunciano un imponibile medio-alto con quote singole che oscillano dalle 500 alle 1.000 once e che in taluni casi superano perfino le 2.000 once. Questi più consistenti livelli di capacità contributiva sono dovuti principalmente alla presenza di alcune figure sociali che costituiscono il nucleo di un intraprendente ceto imprenditoriale di estrazione agraria e che costruiscono le proprie fortune nella gestione di aziende cerealicolo-pastorali di medie dimensioni a carattere prevalentemente familiare, cui spesso si affiancano esponenti del ceto mercantile. Tale è il caso del mercante Bartolomeo Pepe e del negoziante Gennaro Pepe, entrambi di Sannicandro, i quali denunciano rispettivamente un imponibile complessivo di 1.177 e di 944 once, oltre 500 delle quali derivano, appunto, dal commercio³⁵. Più

³⁵ Bartolomeo Pepe, ad esempio, esercita un «negozio mercantile di pannine» con un capitale di 2000 ducati che nella misura dei due terzi della somma indicata appartengono al principe di Sannicandro, «per comodo dei suoi garzoni», e per la rimanente terza parte sono del suddetto Bartolomeo. Solo questa terza parte che rende 166 ducati circa è stimata per un imponibile di 555 once, cf. A. S.N., *Catasto onciario di Sannicandro*, 1742, vol. 7228.

frequente è il caso di individui benestanti che vivono semplicemente di rendita come Michele Antonio di Firma abitante a Cagnano Varano che «vive del suo»³⁶ o i fratelli Luca e Domenico di Lella abitanti a Carpino, ambedue col titolo di magnifico e appartenenti al ceto civile che dichiarano di «vivere del suo» e denunciano un imponibile di 356 e di 245 once³⁷. Né mancano i casi di coloro i quali traggono i propri redditi dall'industria armentizia, come un tale Matteo Jacovello di Cagnano Varano che si definisce «pastore dei propri animali»³⁸.

Una più approfondita indagine nell'ambito dei singoli centri dimostra però che la zona del Gargano si caratterizza per una notevole sperequazione dei redditi, come si può constatare dal basso valore medio unitario che, in questa zona, è pari a poco più di 40 once per fuoco.

Tab. n. 8
Distribuzione subprovinciale dell'imponibile medio dei cittadini

Zone	N. Centri	Fuochi fiscali	Reddito imp.	Reddito medio
Tavoliere	7	5.551	349.399	62,94
Subappennino dauno	23	7.414	338.664	45,68
Gargano	7	4.938	199.857	40,47
Basso Molise	10	1.780	68.845	38,68
	47	19.683	956.765	48,61

Da questa tabella si ricava con più netta evidenza la diversificazione esistente tra le quattro zone della Capitanata in relazione alla distribuzione dell'imponibile dei cittadini ed alla consistenza media dei patrimoni nell'ambito dei singoli centri e delle realtà territoriali. Il valore unitario inferiore alla media provinciale riscontrato per l'area garganica, per quella subappenninica e per il basso Molise è illuminante per comprendere il disagio economico in cui si trovano le popolazioni di queste zone a metà '700. Tuttavia, pur nell'ambito di questa situazione generale di segno negativo, non si può non trascurare che si tratta di realtà sociali che presentano notevoli diversificazioni al loro interno. Lo dimostrano i dati disaggregati relativi ai singoli centri esaminati, riportati nelle tabelle 6 e 7.

³⁶ A.S.N., *Catasto onciario di Cagnano Varano*, 1750, vol. 7131.

³⁷ A.S.N., *Catasto onciario di Carpino*, 1742, vol. 7135.

³⁸ Il suo patrimonio zootecnico è costituito da 29 scrofe e 93 porcelli per un imponibile complessivo, industria compresa, di 259 once, cf. A.S.N., *Catasto onciario di Cagnano Varano* cit.

Il confronto di questi dati indica, infatti, che mentre nel Subappennino dauno si rintracciano situazioni in cui è più accentuato il fenomeno dei redditi di modeste dimensioni, nel Gargano invece si verifica una maggiore diffusione di redditi medio-alti che, se contribuisce ad elevare nei vari centri la media dell'imponibile, determina anche una maggiore sperequazione. Tale è il caso di Sannicandro (25 once di imponibile medio per fuoco), di San Giovanni Rotondo (29 once), di Carpino (32 once circa), mentre Vico e Vieste esprimono situazioni più equilibrate nella distribuzione dell'imponibile³⁹. Rispetto a questi dati, il Subappennino dauno riflette una realtà più omogenea tra i vari centri le cui quote unitarie di reddito, nella maggior parte dei casi esaminati, si stabilizzano intorno a valori oscillanti tra le 20 e le 30 once a dimostrazione del maggior appiattimento delle condizioni economiche e sociali in questa zona.

Solo per l'area del Tavoliere si rintraccia un valore superiore alla media provinciale, con una quota di 63 once, che è emblematica delle accentuate disparità socio-economiche di questa zona. Analogamente all'area garganica e subappenninica anche nel Tavoliere la media provinciale dell'imponibile presenta notevoli diversità con le medie delle singole località. Nella fattispecie va tuttavia sottolineato che, come dimostrano i casi di Foggia e Lucera (quest'ultimo particolarmente rilevante rispetto agli altri), esistono notevoli differenze nella distribuzione del reddito a conferma di un'organizzazione sociale che risulta fortemente condizionata dal tipo di economia prevalente in tutta questa vasta pianura.

Il regime vincolistico della Dogana e la particolare conformazione del territorio, soggetto a frequenti impaludamenti lungo i corsi d'acqua, contribuiscono a rendere piuttosto spopolata l'area del Tavoliere che si configura come «un'immensa prateria»⁴⁰ sulla quale prevale una forte concentrazione della proprietà, presupposto della grande azienda cerealicola.

La bassa densità demografica e la concentrazione della proprietà fondiaria sono chiaramente evidenti attraverso la tabella seguente che mostra l'imponibile medio dei cittadini tra i vari centri di questa zona.

³⁹ Il dato di Cagnano Varano dimostra in termini empirici abbastanza significativi questa realtà contraddittoria. I suoi abitanti — scrive Galanti — «sono miserabili e vivono di furti. Non hanno altra sussistenza che quella che presta la pesca di Varano: tutto il resto è del barone e della Chiesa», cf. G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica* cit., p. 537.

⁴⁰ C. U. DE SALIS MARSHLINS, *Viaggio nel Regno di Napoli*, a cura di G. Donno, Cavallino di Lecce 1979, p. 184.

Tab. n. 9
Tavoliere: imponibile medio per fuoco

Centri	Imponibile medio per fuoco	Incidenza industria su impon. cittad.
1) Foggia	60,16	23,33
2) Lucera	136,44	10,25
3) San Severo	33,86	40,63
4) Manfredonia	49,15	38,04
5) Apricena	27,76	52,73
6) Torremaggiore	31,29	48,31
7) San Paolo Civitate	27,78	—

Sia pure indirettamente, questi dati indicano un mutamento di segno rispetto alle altre zone della Capitanata, mutamento che appare più evidente a Foggia e Lucera⁴¹, mentre è meno accentuato nelle altre località. È scontato che i più alti valori medi di questi due centri sono il risultato della presenza di alcuni nuclei di contribuenti che detengono quote cospicue di imponibile derivante dalla gestione di grosse aziende cerealicole o dal commercio dei prodotti dell'agricoltura locale. In molti casi si tratta di capacità contributive di notevole rilevanza come nel caso di don Giovanni e Saverio Celentano di Foggia, entrambi proprietari di numerosi beni comprendenti case, palazzi, fosse per la conservazione del grano, nonché di alcuni animali da tiro (62 buoi, 44 giumente, 4 cavalli «da aratro», ecc.) con i quali esercitano «l'industria di campo sopra terre a pigione» per versure 488 e 392⁴².

Molto frequente è la presenza, tra questi ricchi contribuenti, degli esponenti del ceto mercantile i quali si dedicano prevalentemente al commercio dei cereali e, subordinatamente, alla vendita di telerie e di lana. A questa categoria appartengono, tra gli altri, Domenico Antonio Rosato, mercante in casa, e don Giovanni Chiarizio, «mercadante»⁴³. Né mancano i facoltosi rappresentanti del settore zootecnico, come quel tale Francesco Mascoli di Corato che, nella sua qualità di «locato», cioè di affit-

⁴¹ Riferendosi alle cause che provocano lo spopolamento del Tavoliere il Galanti sottolinea la scarsa diffusione della proprietà. Tale situazione è particolarmente evidente a Lucera, il cui vastissimo territorio è «pochissimo coltivato. I poderi più vicini sono delle Chiese, che si affittano a buona ragione, poi vengono quei dei facoltosi del luogo; in ultimo vengono quei dei poveri che sogliono averne di frutto molto poco»: cf. G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica* cit., p. 524.

⁴² A.S.N., *Catasto onciario di Foggia*, 1741, vol. 7040.

⁴³ *Ivi*.

tuario delle terre della Dogana, figura tra i «fuochi acquisiti» con un imponibile di 1.886 oncie⁴⁴.

Questi esempi sono sufficientemente indicativi dell'ordine di grandezza dei redditi più elevati cui si contrappongono la maggior parte dei contribuenti in condizioni più disagiate tali da ridurre il livello del reddito medio per i vari scomparti sub-provinciali secondo i valori espressi nella tabella n. 8 o nelle tabelle nn. 6, 7, 9. Sulla base di questi dati non si può non ribadire che il tenore di vita di gran parte della popolazione di questa provincia si presenta piuttosto basso e spesso al limite della stessa sussistenza⁴⁵.

Alla luce di quanto è stato possibile accertare finora sulla base della tessa documentazione per altre zone del Regno, si deve sottolineare che ad una considerazione complessiva, la Capitanata ripropone molto da vicino la casistica dei redditi medi riscontrati per alcuni centri della vicina Basilicata, relativamente alla zona del Vulture e dell'alta valle del Bradano⁴⁶. L'analogia dal punto di vista economico tra queste due aree con la parte meridionale del Tavoliere e del Subappennino dauno è evidenziata in termini molto concreti proprio dalla dimensione dei redditi dei cittadini, a conferma del ruolo che assume la rilevanza dei grossi patrimoni fondiari intestati a proprietari di origine prevalentemente feudale, spesso affiancati da esponenti di estrazione più specificatamente borghese. La concentrazione della ricchezza nell'ambito di queste categorie, pur con tutti i limiti connessi a tale tipo di struttura economica e sociale, nonostante rappresenti un limite per una più dinamica articolazione dei rapporti sociali, consente comunque un margine di autonomia alla maggior parte della popolazione.

La grande azienda cerealicola come l'ampia circolazione mercantile legata all'esportazione delle granaglie offre indubbiamente maggiori opportunità di lavoro e di reddito alla popolazione. In tal modo, nonostante la modestia delle singole situazioni economiche, si verificano redditi capaci di garantire almeno le esigenze più indispensabili.

Commisurati ai redditi medi di Terra d'Otranto, quelli della Capitanata sono

⁴⁴ *Ivi*. Il suo patrimonio zootecnico è costituito da 4100 pecore "soggette alla Dogana", 950 "ciavare", 400 montoni, 180 capre e 80 vacche da corpo.

⁴⁵ È sufficiente considerare l'alto numero di contribuenti completamente privi di beni o di quei modestissimi fazzoletti di terra che in molti casi consentono una sia pur minima possibilità integrativa del reddito da lavoro, in mancanza dei quali i contadini locali sono completamente esposti alle occasioni che offre il mercato delle braccia.

⁴⁶ Cf. R. GIURA LONGO, *Ripartizione del reddito in alcuni comuni della Basilicata nel secolo XVIII*, in *ID.*, *Clero e borghesia nella campagna meridionale*, Matera 1967, pp. 122-46 e *ID.*, *Le collettive degli onciari di Basilicata: il Vulture e l'Alto Bradano*, in «Economia e Storia», XVIII, 1971, pp. 343-67.

sintomatici di una società che indubbiamente appare meno chiusa su se stessa e più disponibile ai mutamenti in atto nella realtà settecentesca. Nonostante l'arretratezza diffusa in forme più o meno accentuate nelle varie aree e nelle singole comunità, la situazione della provincia sembra piuttosto dinamica. Al riguardo è significativo constatare l'esistenza di un certo equilibrio sociale, attraverso la ripartizione del reddito imponibile tra tutte le categorie fiscali. Infatti, se adottiamo come parametro di riferimento delle località in cui la popolazione gode di una larga autonomia economica una percentuale pari ad almeno il 75 % del reddito dei cittadini⁴⁷, notiamo che sono abbastanza frequenti i casi in cui esistono margini limitati, ma sufficienti, a garantire una minore disuguaglianza sociale.

In particolare, un'analisi dettagliata dei singoli centri consente di verificare dove una più contenuta concentrazione dell'imponibile da parte degli ecclesiastici (persone ed enti, cittadini e forestieri) lascia una più larga disponibilità di risorse economiche e più diffuse opportunità di mobilità sociale alla maggior parte della popolazione.

Se consideriamo che il maggior numero dei contribuenti è espresso oltre che dalla categoria fiscale dei cittadini anche da quella delle vedove e delle vergini *in capillis* nonché dai cosiddetti cittadini «assenti» e unifichiamo in un unico dato le percentuali di ciascuna di queste categorie possiamo verificare, per differenza, la loro partecipazione alla distribuzione del reddito complessivamente accatastato nell'ambito di ciascuna località. È risaputo, infatti, che in queste categorie fiscali sono compresi i gruppi socialmente ed economicamente più importanti dei viventi nobilmente o civilmente, dei magnifici, degli esponenti delle professioni liberali, dei ceti mercantili che più semplicemente potrebbero essere identificati con i rappresentanti del ceto borghese che nel '700 inizia la sua ascesa sociale. Tuttavia è nelle stesse categorie dei cittadini, delle vedove e delle vergini, dei fuochi assenti che sono inseriti coloro i quali vivono in condizioni più disagiate e che, genericamente definiti col termine di bracciali o con qualifiche assimilabili, rappresentano le masse socialmente più emarginate delle regioni meridionali che risulteranno essere più esposte alla diffusa proletarizzazione del secolo successivo.

Sulla base di questa premessa abbiamo riscontrato che solo in 7 dei 46 centri esaminati la somma dell'imponibile delle suddette categorie non raggiunge la quota del 50%, mentre in 22 località si stabilizza ad un livello intermedio compreso tra il 50 e il 75% ed in altre 17 supera persino questo valore.

⁴⁷ Cf. P. VILLANI, *Il catasto onciario* cit., p. 125 e G. POLI - M. SPEDICATO, *Distribuzione del reddito* cit., p. 155.

Sul piano territoriale va comunque precisato che i 7 centri con un'imponibile inferiore al 50% sono concentrati esclusivamente nelle due zone del Subappennino dauno e del basso Molise a conferma delle limitate potenzialità economiche di queste due aree.

Tab. n. 10
Distribuzione per classi d'ampiezza dell'imponibile dei cittadini

Zone subprovinciali	Meno 50%	50-75%	Oltre 75%	N. Centri
Tavoliere	—	6	1	7
Subappennino dauno	4	7	11	22
Gargano	—	4	3	7
Basso Molise	3	5	2	10
Totali	7	22	17	46

Si tratta dei centri ubicati nella parte più meridionale del Subappennino cioè in un'area che condivide, per molti aspetti, le caratteristiche delle zone adiacenti del Tavoliere e del Vulture, caratterizzate da un'estesa cerealicoltura e dalla presenza di una feudalità che concentra grandi estensioni di terra oltre che una quota rilevante dei prodotti derivanti dalla produzione agricola⁴⁸. Emblematico sembra, in proposito, il caso di Ascoli Satriano dove ai cittadini spetta appena il 32% dell'imponibile accatastato per tutta la comunità di contro ad una quota superiore al 27% appartenente alla categoria dei forestieri non-abitanti ed un altro 32% spettante agli enti ecclesiastici forestieri. Anche se a Candela, Deliceto, Bovino, Troia e Alberona i cittadini presentano quote leggermente superiori, la distribuzione dell'imponibile ricalca molto da vicino quella già segnalata per Ascoli Satriano con grossi livelli di reddito concentrati nelle mani dei forestieri non-residenti (come il principe di Melfi, Gianadrea Doria, «utile padrone» di Candela, o il duca di Bovino, Giovanni Maria Guevara, il barone di Troia) o degli enti ecclesiastici (come ad Alberona appartenente al priorato di San Sepolcro di Barletta o a Troia dove gli enti cittadini possiedono cospicue ricchezze).

⁴⁸ Per più puntuali riferimenti cf. S. ZOTTA, *Momenti e problemi di una crisi agraria in uno "stato" feudale napoletano (1585-1615)*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 1978, 2, pp. 775-96 e ID., *Rapporti di produzione e cicli produttivi in regime di autoconsumo e di produzione speculativa. Le vicende agrarie dello "stato" di Melfi nel lungo periodo (1530-1730)*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali* cit., pp. 221-89.

Maggiori disponibilità denunciano, invece, i cittadini nella zona del Tavoliere è più ancora in quella del Gargano sulla base delle quote complessive accatastate rispetto alle altre categorie. Nel Tavoliere le forti differenze nella distribuzione del reddito, derivanti dalla concentrazione della proprietà fondiaria, sono evidenziate indicativamente dal ridotto numero dei centri (2 su 7) con un imponibile superiore al 75%. Nel Gargano, al contrario, si nota una situazione diversa che dimostra la minore partecipazione degli altri soggetti fiscali nella distribuzione del reddito a vantaggio dei cittadini. Tra questi, però, è possibile rintracciare qualche esponente della feudalità come Luigi Paolo Brancaccio, figlio del possessore di Cagnano Varano, don Giovanni Brancaccio, la cui presenza mentre fa lievitare la quota complessiva dei cittadini è sintomatica di un maggiore appiattimento dei redditi per il resto della comunità. Il ridimensionamento della percentuale dei forestieri non-abitanti, in questa zona è integrato dalla maggior partecipazione degli enti ecclesiastici cittadini e forestieri che, in alcuni centri, denunciano imponibili abbastanza consistenti.

Sulla scorta di queste indicazioni è opportuno soffermarci sulle 19 comunità in cui l'imponibile dei cittadini è superiore al 75% in maniera da verificare fino a che punto questo parametro può ritenersi valido per individuare l'esistenza di nuclei in condizioni economiche tali da far supporre una certa dinamica sociale verso posizioni di tipo «borghese» o se, invece, non prevalga una realtà meno articolata e con più marcate sperequazioni al suo interno.

Tenuto conto delle notevoli diversità che caratterizzano questi centri sia per quanto riguarda la consistenza demografica che per una serie di aspetti più generali connessi ai fattori di ordine economico-produttivo, nonché per gli stessi elementi che concorrono alla formazione del reddito, è necessario fare alcune ulteriori precisazioni. Se si esclude il caso di Lucera che per la sua funzione amministrativa, per la sua ubicazione geografica, per lo stesso contesto socio-produttivo può ritenersi il centro più importante fra quelli che rientrano nella casistica in esame, le altre località presentano, tutto sommato, condizioni di gran lunga differenti, per la cui individuazione è opportuno un approfondimento con altro materiale documentario.

In via del tutto preliminare, in questa sede ci si limita esclusivamente ad individuare le voci più importanti che concorrono alla formazione del reddito dei cittadini. È noto, infatti, che l'imponibile dei cittadini è costituito da varie voci tra le quali, oltre i proventi dei beni, assume spesso un ruolo rilevante anche il reddito da lavoro, la cosiddetta «industria». Dal momento che la normativa fiscale dispensa dalla tassa sull'industria coloro i quali esercitano professioni liberali, escludendone inoltre i nobili e i viventi di rendita, questi ultimi perché non svolgono alcun lavoro retribuito o, ancor più, dipendente, ne consegue che a contribuire per questa particolare voce fi-

sale restano soltanto gli addetti ad attività manuali che in pratica rappresentano la maggioranza della popolazione contemporanea⁴⁹.

L'esame dei 19 centri in cui il reddito dei cittadini raggiunge il valore del 75% dimostra, appunto, come l'incidenza dell'industria sull'imponibile di questa categoria, pur presentando un valore abbastanza elevato solo ad Accadia ed a Montegilfone, si mantiene tuttavia sostenuta anche nelle altre località arrivando a costituire in alcuni casi il 50-60% e oltre del reddito complessivo denunciato da questa categoria di contribuenti.

Tab. n. 11

Centri con imponibile dei cittadini superiore al 75%

Centri	A	B	C	D
1) Lucera	83,59	86,70	23,33	60,16
2) Torremaggiore	74,52	78,94	48,31	31,29
3) Accadia	79,86	79,86	89,23	23,93
4) Biccari	80,36	84,11	42,57	37,70
5) Carlantino	82,90	85,29	37,87	47,05
6) Celenza Valfortore	82,58	83,46	—	62,91
7) S. Marco La Catola	83,02	84,57	—	39,18
8) Panni	74,67	76,92	49,98	33,39
9) Orsara	84,87	86,50	30,20	52,66
10) S. Bartolomeo in Galdo	87,49	94,76	43,29	46,46
11) Sant'Agata	81,40	82,52	33,98	32,68
12) Monteleone	78,11	—	—	—
13) Sannicandro	82,49	83,10	61,97	25,49
14) Cagnano Varano	75,56	75,83	23,73	63,23
15) Carpino	92,74	93,19	46,26	31,70
16) Vico	73,88	75,61	37,28	48,50
17) Montegilfone	76,23	76,42	76,06	24,75
18) Ururi	90,41	91,94	—	51,01
19) Bonefro	64,14	97,60	—	30,90

Legenda

A = imponibile dei cittadini

B = imponibile dei cittadini, delle vedove e dei fuochi assenti

C = incidenza dell'industria calcolata sulla colonna A

D = imponibile medio per fuoco in onze

⁴⁹ Cf. G. POLI-M. SPEDICATO, *Distribuzione del reddito cit.*, p. 158.

Questi risultati dimostrano l'esistenza di un chiaro nesso di reciprocità tra la dimensione ed il ruolo svolto dalle singole comunità (relativamente all'organizzazione economico-produttiva ed alle specifiche competenze di ordine amministrativo e/o religioso) e l'eventualità che si verifichino condizioni di maggiore o minore sperequazione sociale ed economica. In tali circostanze la presenza di categorie di estrazione borghese è favorita dalle caratteristiche generali del contesto locale o dell'area geo-economica nella quale esso è inserito che, in quanto tali, determinano una più articolata domanda di prestazioni e di servizi congiunti alle numerose esigenze di natura economico-giuridica dalle quali hanno origine gli esponenti della intermediazione mercantile e delle professioni liberali. Nei centri più piccoli, invece, l'assenza di queste opportunità produce una prevalenza di ceti di origine contadina, affiancati da più ristretti gruppi di estrazione artigianale, i quali hanno nell'attività lavorativa la fonte pressoché unica delle loro entrate, come evidenzia la maggiore incidenza dell'industria sull'imponibile complessivo. Dai dati della tabella precedente emerge chiaramente come ad una contenuta incidenza dell'industria corrisponde un più alto reddito medio e viceversa, secondo quanto si desume dall'indice di correlazione ricavato per i due fenomeni ($r = -0,8317$).

Da questa particolare angolazione non si hanno elementi sufficienti per stabilire che vi sono differenze di rilievo tra una zona e l'altra in termini tali da individuare aree più dinamiche contrapposte ad aree più depresse. Se si esclude Lucera che, parallelamente alla scarsa incidenza dell'industria, fa registrare anche il più alto reddito medio di tutta la provincia, non si può affermare che il valore del 75% sia sempre sufficiente ad indicare l'esistenza di una diffusa articolazione sociale. In almeno 7 casi fra quelli esaminati la quota dell'imponibile dei cittadini dimostra invece che questo dato ha valore unicamente per quanto concerne la distribuzione del reddito complessivo accatastato nell'ambito locale, senza comportare necessariamente la presenza di nuclei borghesi. Al contrario, sia i valori relativi dell'incidenza della industria che quelli del reddito medio stanno a dimostrare l'esistenza di una popolazione contadina che se non è in condizioni di estrema miseria, non può dirsi neanche completamente al riparo dal superamento dei bisogni più elementari di sussistenza. I valori piuttosto elevati dell'incidenza dell'industria sono indicativi del ruolo che riveste il lavoro salariato per la maggior parte degli appartenenti alla categoria dei cittadini. Tale incidenza diventa particolarmente sensibile nei più piccoli centri, dove l'esiguità delle risorse disponibili non dà luogo neanche alla formazione di qualche consistente concentrazione patrimoniale capace di controbilanciare gli scarsi redditi della popolazione rimanente. Né si può ritenere che la più contenuta incidenza dell'industria rilevata in alcuni centri del Tavoliere sia da rapportare semplicemente ad una

più numerosa presenza di proprietari fondiari o di esponenti del ceto mercantile, delle professioni, di civili, ecc. In questi casi la minore incidenza dell'industria pur non escludendo una larga diffusione di ceti contadini privi di redditi diversi dal lavoro salariato è dovuta unicamente all'esistenza di più ristretti gruppi di grossi proprietari fondiari, di mercanti di granaglie, di professionisti, di viventi di rendita, le cui situazioni patrimoniali sono quasi sempre alquanto cospicue.

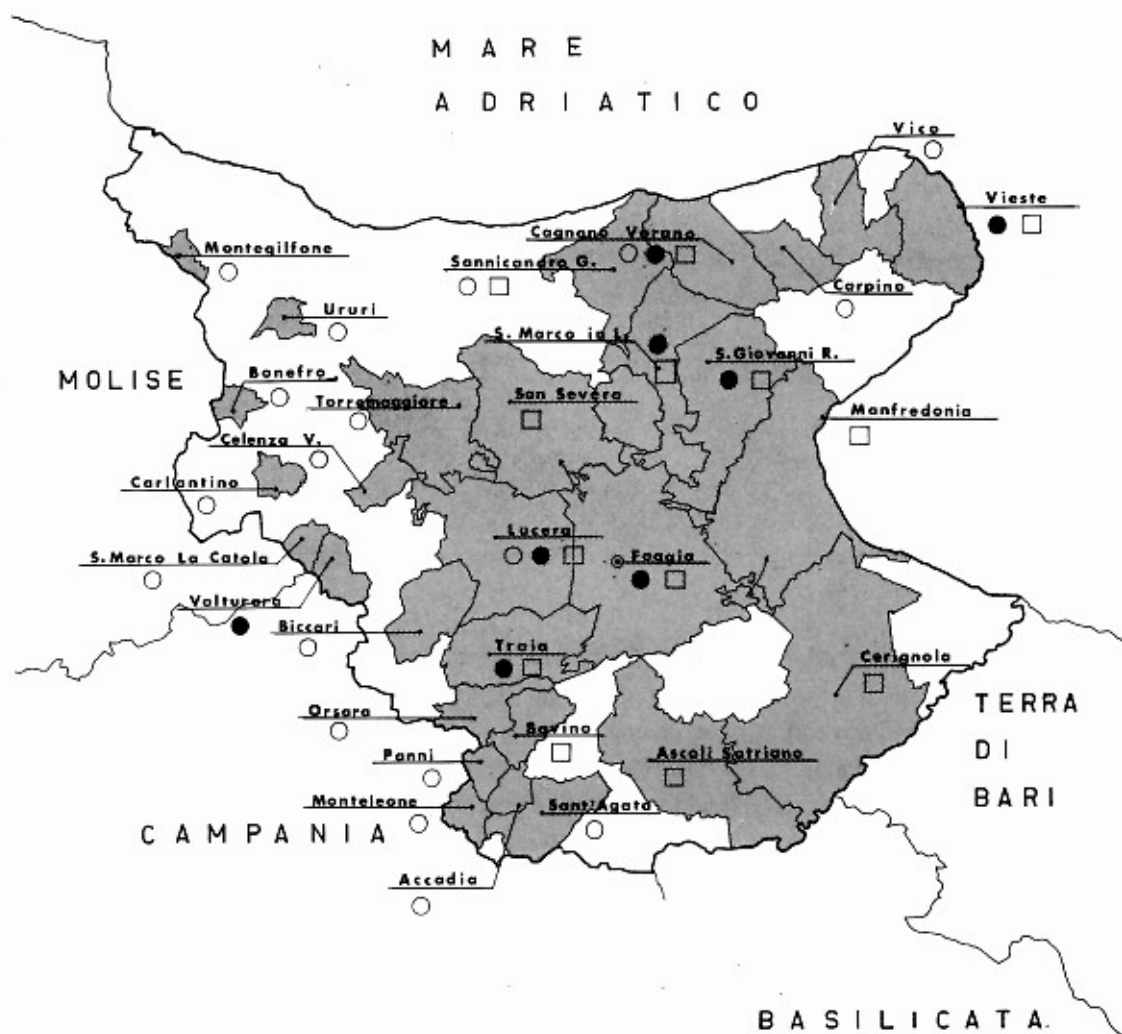
Tab. n. 12

Ripartizione subprovinciale dell'incidenza dell'industria sull'imponibile dei cittadini

Zone subprovinciali	Meno del 20%	20-40%	40-60%	60-80%	oltre 80%	N. Centri
Tavoliere	1	3	2	—	—	6
Subappennino dauno	1	7	6	—	1	15
Gargano	—	4	2	1	—	7
Basso Molise	—	1	1	2	—	4
	2	15	11	3	1	32

La tabella prodotta illustra molto emblematicamente questa situazione ed evidenzia in quali termini l'industria incide sull'imponibile nell'ambito delle quattro zone in cui è stata suddivisa la provincia. Allo scarso numero dei centri caratterizzati dai valori di minima e massima incidenza dell'industria corrisponde invece la maggioranza di quelli in cui il reddito da lavoro riveste un ruolo fondamentale nella formazione dell'imponibile. Si può quindi affermare che, pur geograficamente articolati, esistono gruppi piuttosto esigui di ceti economicamente intraprendenti capaci di configurare uno strato di borghesia con notevoli potenzialità patrimoniali. Per lo più collegate alla gestione delle masserie di grano ed alla vendita dei prodotti della cerealicoltura, non mancano figure miste come alcuni rappresentanti del ceto forense che ricoprono la duplice funzione di grossi imprenditori agricoli o di incettatori di grano, cui si affiancano gli esponenti della feudalità che svolgono, attraverso persone di fiducia, entrambe le attività. È comprensibile, pertanto, come in questa struttura economico-produttiva trovino spazio tutta una serie di attività legate alla produzione, alla trasformazione ed alla commercializzazione del grano come dei prodotti della pastorizia⁹⁰. Sono queste attività produttive che offrono le maggiori possibilità di

⁹⁰ Interessanti indicazioni su questi aspetti sono in M. MANICONE, *La Fisica Appula* cit., pp. 395-6.



LEGENDA

- Centri in cui l'imponibile dei cittadini è superiore al 75%.
- Centri in cui i redditi extrapatrimoniali degli ecclesiastici secolari risultano cospicui.
- Centri in cui le capacità contributive degli enti ecclesiastici risultano rilevanti.

lavoro alla popolazione residente e non, priva di personali risorse economiche, e che consentono di interpretare le cifre relative all'incidenza dell'industria. In definitiva, sebbene esse siano indicative della diffusa subalternità della massa dei ceti produttivi della provincia nei confronti dei grossi proprietari, nondimeno evidenziano le diverse opportunità occupazionali presenti nella Capitanata di metà '700. La scarsa densità demografica garantisce, inoltre, un'ampia offerta di lavoro che, come è noto, ha spesso bisogno di essere integrata dalla manodopera proveniente dalle province confinanti e, in misura più limitata, anche dalle province più lontane⁵¹.

In tal modo, le pur marcate differenze esistenti nella distribuzione della ricchezza si risolvono in una situazione di segno sostanzialmente positivo in quanto assicurano, comunque, uno sbocco occupazionale a gran parte della popolazione residente. Un tale meccanismo trova nei correttori malthusiani dell'età moderna e nei condizionamenti geografico-ambientali che qua e là si combinano con gli elementi strutturali di tipo feudale ed istituzionale (come quelli della Dogana delle pecore) i sostegni principali alla sua sopravvivenza. La maggiore dinamicità dei processi sociali determinatisi nel corso della seconda metà del secolo, la crescita demografica⁵² e, soprattutto, l'innestarsi dei mutamenti amministrativi prodotti dalla nuova organizzazione dello Stato da parte dei napoleonici determinerà la crisi del tradizionale assetto socio-economico della provincia, estremizzando le premesse iniziali e polarizzando la morfologia sociale in due grossi blocchi contrapposti. Le masse rurali proletarizzate ed il ceto degli agrari latifondisti di Capitanata trovano nei mutamenti politici e sociali avvenuti a cavallo dei due secoli il momento di definitiva rottura col passato secondo una tendenza già in atto a metà Settecento ed in via di ulteriore evoluzione nel successivo cinquantennio.

3. Il clero secolare

Inevitabilmente le differenziazioni geografico-ambientali ed economico-pro-

⁵¹ Sulle migrazioni stagionali di manodopera la letteratura è assai abbondante; in questa sede è sufficiente segnalare G. M. GALANTI, *op. cit.*, p. 526; F. LONGANO, *Viaggi cit.*, p. 171; fra i più recenti contributi si rinvia a G. DA MOLIN, *Mobilità dei contadini pugliesi tra fine '600 e primo '800*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna 1980, pp. 435-75.

⁵² Per ulteriori approfondimenti sull'andamento della popolazione in Capitanata cf. P. VILLANI, *Territorio e popolazione cit.*; S. FEDELE, *Struttura e movimento della popolazione in una parrocchia della Capitanata, 1711-1750*, in «Quaderni Storici», 17, 1971, pp. 447-84; G. DA MOLIN, *Aspetti di storia demografica e sociale in Puglia: la diocesi di Gravina e di Troia nel Settecento*, in «Quaderni dell'Istituto di Scienze storico-politiche dell'Università degli studi di Bari», 1, 1980, pp. 3-80; ID., *La mortalità in Puglia dal XVII al XIX secolo*, Bari 1984.

duttive evidenziate in precedenza nell'ambito della configurazione delle quattro zone subprovinciali finiscono per condizionare anche il destino sociale del clero secolare residente. Sicché è possibile supporre che laddove, come nel Subappennino dauno e nel basso Molise, la precarietà economica resta alquanto diffusa, questa viene a coinvolgere anche i componenti del ceto ecclesiastico, mentre nelle aree, come il Gargano ed il Tavoliere, in cui esistono maggiori opportunità di accumulazione di ricchezza è possibile rintracciare un clero secolare con migliori posizioni patrimoniali.

I dati raccolti dalle collettive degli onciari, pur con non poche sfumature, tendono a confermare questa tendenza generale.

La quota di reddito imponibile appartenente agli ecclesiastici cittadini (quella cioè proveniente da beni extrapatrimoniali e quindi soggetta a tassazione) risulta pari a poco meno del 2% (precisamente l'1,85%) del totale del reddito accatastato in tutta la provincia. Un dato questo sufficientemente indicativo di una situazione complessiva largamente precaria, soprattutto tra il clero delle parrocchie. Pur volendo sommare alla quota del reddito degli ecclesiastici cittadini quella del clero secolare forestiero la situazione, sostanzialmente, non viene affatto a mutare se si considera che l'imponibile di quest'ultima categoria fiscale raggiunge appena lo 0,61% del reddito totale provinciale. Così come viene a precisarsi da questi dati, la situazione economica del clero secolare di Capitanata sembra addirittura peggiore di quella riscontrata per il clero di Terra d'Otranto, dove il reddito degli ecclesiastici cittadini è di poco superiore al 4% del totale del reddito complessivo accatastato³³. Tuttavia ad un'analisi più approfondita, condotta attraverso il rapporto tra l'imponibile spettante alle varie categorie fiscali ed il numero delle persone ecclesiastiche censite, si ottengono valori medi che tendono sensibilmente a correggere le prime indicazioni globali, con la possibilità di precisare meglio la reale consistenza del reddito accatastato per ognuna di esse.

Tab. n. 13

Distribuzione subprovinciale dell'imponibile medio degli ecclesiastici secolari cittadini

Zone subprovinciali	N. Centri	Fuochi fiscali (preti censiti)	Imponibile in once	Impon. medio in once
Tavoliere	5	93	5.324	57,25
Subappennino dauno	18	203	6.402	31,54
Gargano	6	159	13.702	86,18
Basso Molise	8	71	1.759	24,77
	37	526	27.187	51,69

³³ G. POLI - M. SPEDICATO, *Distribuzione del reddito cit.*, p. 176.

Dalla tabella prodotta è possibile individuare, se si guarda al fenomeno nel suo insieme, sensibili differenze nell'articolazione patrimoniale delle persone ecclesiastiche cittadine. I centri del Gargano risultano, nell'ambito di tutta la Capitanata, quelli in cui gli ecclesiastici secolari denunciano redditi extrapatrimoniali più consistenti, raggiungendo una media di quasi 90 once di imponibile a persona, quasi quattro volte superiore di quella registrata per le comunità censite del basso Molise e più del doppio di quella riscontrata nelle località del Subappennino dauno. Solo con la zona del Tavoliere le distanze si riducono sensibilmente. Proprio l'alta incidenza di redditi registrata nei centri del Gargano determina una media provinciale di circa 52 once per persona ecclesiastica, media abbastanza al di sopra di quella accertata per Terra d'Otranto, dove supera di poco le 40 once⁵⁴. Una differenza di non poco conto che suggerisce di non creare analogie di comodo. Appare chiaro che il clero secolare di Capitanata, nella sua globalità, dimostra di possedere capacità contributive significativamente maggiori di quelle del clero di Terra d'Otranto, nonostante che in quest'ultima provincia le risorse accatastate tocchino percentualmente livelli più alti. Evidentemente, la Capitanata tende a garantire condizioni economiche migliori ad un numero più ampio di ecclesiastici rispetto a Terra d'Otranto. Al riguardo, è opportuno avviare una verifica più puntuale per singole zone territoriali.

Incominciamo dal Gargano, zona in cui la media del reddito dei preti cittadini risulta percentualmente poco superiore al 5 % del reddito complessivo accatastato per tutte le categorie fiscali censite, il 3 % in più della media provinciale. La campionatura su cui è stato effettuato il sondaggio, pur non molto ampia, è da considerare certamente indicativa: la media per persona ecclesiastica è di oltre 187 once a San Marco in Lamis, di 120 a Vieste, di 109 a Cagnano Varano, di 65 a Vico, di 57 a Sannicandro, ecc., mantenendosi quasi ovunque, anche nei centri più piccoli ed isolati intorno a questi valori.

Analizzando più dettagliatamente i dati raccolti, la situazione del clero secolare appare, nelle sue linee generali, ben configurabile soprattutto a San Marco in Lamis, una comunità di dimensioni abitative medio-grandi, dove è possibile riscontrare una delle più alte capacità contributive da parte del clero secolare di tutta la Capitanata. La stragrande maggioranza dei preti censiti in questo centro denuncia il possesso di beni extrapatrimoniali, in larga parte acquisiti o in via di acquisizione definitiva dopo il Concordato del 1741⁵⁵. I cespiti maggiori sono costituiti da redditi di capitali

⁵⁴ *Ivi*, p. 177.

⁵⁵ In questa località gli ecclesiastici cittadini contribuenti risultano 24, che insieme denunciano 4502 once di reddito pari a circa l'8 % del totale dell'imponibile complessivo accatastato. Di queste, 1125 once derivano da beni acquistati di recente, cf. A.S.N., *Catasto onciario di S. Marco in Lamis*, 1753, vol. 7164.

censi, ma non mancano soggetti con rilevanti patrimoni fondiari e, soprattutto, con un consistente numero di capi di bestiame. Quest'ultima circostanza evidenzia un'attività abbastanza diffusa tra il clero secolare della zona, clero che si caratterizza, rispetto a quello delle altre zone della provincia, soprattutto per gli investimenti prodotti nel settore dell'allevamento armentizio. In modo particolare, gli ecclesiastici cittadini di San Marco in Lamis mostrano una capacità di iniziativa superiore a quella che si può registrare in altri centri pure limitrofi, tale da connotarli e accomunarli al nuovo ceto medio emergente. Non a caso i beni vincolati come patrimonio sacro raramente sono utilizzati da questo clero per il proprio sostentamento, ma vengono considerati come aggiuntivi di un più vasto possesso, suscettibile sempre di nuove acquisizioni.

Nella zona del Gargano, tuttavia, accanto a San Marco in Lamis è possibile individuare altre località in cui gli ecclesiastici secolari cittadini godono di una posizione economico-sociale privilegiata. Il clero, per esempio, di San Giovanni Rotondo è quello maggiormente assimilabile, per redditi dichiarati ed articolazione patrimoniale, al clero di San Marco in Lamis.

Le differenze però non mancano e possono tutte essere sintetizzate dalla minore capacità contributiva di questo clero. Un fatto quest'ultimo le cui ragioni non appaiono, allo stato della ricerca, molto comprensibili, ma che emerge abbastanza nitidamente dalla documentazione utilizzata. A San Giovanni Rotondo su una cinquantina di preti censiti solo due risultano privi di beni tassabili, mentre tutti gli altri, benché denunciino patrimoni costituiti in massima parte da beni fondiari e da animali, presentano redditi complessivi abbastanza modesti, non superiori mediamente alle 50 once, e tali da non giustificare pienamente il possesso dichiarato³⁶.

Al di là delle cifre riscontrate in questi due centri appare chiaro che siamo di fronte ad un clero sostanzialmente agiato, non eccessivamente pletorico come quello dei centri della stessa dimensione di Terra d'Otranto, e particolarmente intraprendente nel settore degli investimenti zootecnici. Una situazione piuttosto analoga si riscontra anche a Vico, un centro però di più ridotta densità demografica in cui il numero dei preti privi di beni extrapatrimoniali risulta leggermente superiore a quello

³⁶ In questo centro le valutazioni catastali sembrano discordanti e comunque contraddittorie rispetto a S. Marco in Lamis. L'imponibile accertato per questa categoria fiscale tocca appena le 1400 once pari al 5,3% del totale accertato. Nonostante che nei patrimoni accatastrati facilmente il prete denuncia il possesso di animali, soprattutto di trasporto, i redditi *ad personam* si contengono su quote abbastanza modeste. Questo, molto verosimilmente perché le quote esenti, vincolate come patrimonio sacro, sono maggioritarie rispetto a quelle che costituiscono la fascia di beni tassabili. Al riguardo, cf. A.S.N., *Catasto onciario di S. Giovanni Rotondo*, 1742, vol. 7142.

di San Giovanni Rotondo. A Vico, infatti, gli ecclesiastici cittadini che dichiarano beni non tassabili sono 18 su poco più di 40 unità censite. In questo centro, sebbene le disuguaglianze all'interno della categoria siano più nette, il clero secolare che possiede redditi derivanti da beni extrapatrimoniali non sembra godere, a considerare la consistenza degli introiti, di particolari condizioni di privilegio economico. Si possono tuttavia individuare alcuni casi di preti secolari originari del luogo, ma segnalati tra i forestieri in quanto stabilmente residenti fuori, che denunciano il possesso di redditi talvolta cospicui, come nel caso di Michelangelo Giordano primicerio della Collegiata di Monte Sant'Angelo⁵⁷. Si tratta di un numero molto ridotto di preti il cui patrimonio spesso si esaurisce nella denuncia della masseria con terreni seminativi e di un ingente patrimonio zootecnico.

Un clero complessivamente più povero si riscontra in altri centri della zona come a Cagnano Varano, Sannicandro e Vieste. In quest'ultime località la fascia di preti che dichiarano beni extrapatrimoniali numericamente e percentualmente è inferiore a tutti gli altri centri della zona esaminati, per cui le sacche di indigenza economica si suppone siano più larghe di quelle riscontrate nella stessa Vico. Il numero di preti con patrimoni consistenti risulta alquanto ristretto: a Vieste si possono contare 5 ecclesiastici, tutti canonici della cattedrale (come Michele Zonti, Cesare Basciano, Leonardo Quarto, ecc.)⁵⁸, il cui patrimonio tassabile oscilla dalle 300 alle 700 oncie; a Sannicandro solo un prete (il canonico Giovanni Battista Papa) denuncia redditi per circa 300 oncie, mentre gli altri censiti dichiarano introiti irrisori⁵⁹; a Cagnano Varano, infine, il numero dei preti cittadini che superano di poco le 100 oncie di imponibile risultano in totale di 6 unità, a cui si aggiunge un prete secolare forestiero (un certo Pietro Peluso primicerio di Montesanto)⁶⁰.

Questi pochi esempi, ci pare, sono sufficientemente significativi per delineare la tipologia del clero secolare della zona garganica. Si è accertato che siamo di fronte ad una figura di prete non certamente assimilabile, come meglio si vedrà in seguito, *sic et simpliciter* al clero del Subappennino dauno e del basso Molise, ma neppure di fronte ad una figura di prete sicuramente provvista dei requisiti necessari che possano garantire una larga autonomia economica. Tutto sommato, si tratta di una presenza contraddittoria: accanto ad un clero che vive esclusivamente dei proventi derivanti

⁵⁷ A.S.N., *Catasto onciario di Vico*, 1754, vol. 7244.

⁵⁸ A.S.N., *Catasto onciario di Vieste*, 1753, vol. 7099.

⁵⁹ A.S.N., *Catasto onciario di Sannicandro*, 1742, vol. 7228.

⁶⁰ A.S.N., *Catasto onciario di Cagnano Varano*, cit.

dal patrimonio sacro tende ad affermarsi un altro clero, ancora numericamente minoritario, con consistenti patrimoni a suo carico che fa dell'investimento produttivo, soprattutto nel settore zootecnico, un obiettivo per consolidare ed ulteriormente allargare le proprie fortune economiche. Proprio questa sparuta schiera di ecclesiastici costituisce la fetta emergente del clero della zona, quella che, per progetti e finalità, tende ad avvicinarsi o ad integrarsi ai ceti medi della borghesia nascente.

Rispetto alla zona del Gargano, le altre tre aree subprovinciali presentano un clero secolare con redditi più modesti e con eccezioni ancora più contate. Il clero di queste tre zone sembra complessivamente soffrire di una strutturale precarietà economica in quanto i redditi provenienti da beni extrapatrimoniali risultano del tutto inesistenti, soprattutto nei centri del Subappennino dauno e del basso Molise. Nella zona del Subappennino dauno gli ecclesiastici secolari cittadini raggiungono appena l'1,13% del reddito totale registrato e l'1,55% insieme alla categoria dei preti secolari forestieri. La quota di reddito supera di poco mediamente le 30 once per persona ecclesiastica, inferiore di quasi un terzo a quella riscontrata nella zona del Gargano. Più precisamente: mentre nei centri di Pietramontecorvino, Panni, Casalnuovo e Casalvecchio gli ecclesiastici censiti dichiarano solo beni patrimoniali, quasi sempre inferiori alla rendita fissata dalla stessa tassa diocesana, nei restanti centri si va dalle 93 once per persona ecclesiastica registrate a S. Agata, alle 70 di Volturara, alle 59 di San Marco La Catola, alle 54 di Troia, alle 51 di Deliceto, alle 46 di Alberona e Celenza Valfortore, alle 41 di Orsara, alle 32 di Ascoli Satriano e Montegilfone, alle 23 di Biccari, alle 19 di Bovino per toccare le sue punte minime a San Bartolomeo in Galdo con 7 once di media e con 6 a Montaguto. Il numero degli ecclesiastici contribuenti risulta quasi ovunque molto ridotto: a San Bartolomeo in Galdo 5 su 43, a Monteleone 2 su 9, a Carlintino 1 su 10, ad Alberona 3 su 11, a Biccari e Deliceto 8 su 13, a Volturara e ad Ascoli Satriano rispettivamente 13 e 14 su una quarantina, a Troia e Bovino 19 e 20 su poco più di 50, ecc. Inoltre, in questa ristretta schiera di contribuenti coloro i quali dichiarano redditi rilevanti risultano in numero esiguo: a Bovino, per esempio, gli ecclesiastici cittadini che presentano introiti tassabili superiori alle 50 once sono appena 3, tutti canonici della cattedrale (Michele Antonio Pertosa con 53 once, Domenico Ficci con 57 e Gioacchino Gasparelli con 99) a cui si aggiunge un prete secolare forestiero (un certo Francesco Maria Alfieri), il solo che supera le 100 once di imponibile⁶¹; analoga situazione ad Orsara, dove solo Leonardo Tarantino dichiara beni tassabili per oltre 100 once⁶², ad Ascoli Satriano con il cantore della

⁶¹ A.S.N., *Catasto onciario di Bovino*, 1753, vol. 7284.

⁶² A.S.N., *Catasto onciario di Orsara*, 1753, vol. 7081bis.

cattedrale, Alessandro Corsari⁶³, mentre a Troia i preti che superano un simile livello risultano tre e precisamente l'arciprete Urbano Rosati e i capitolari Tommaso Palandra e Nicolò Poppa⁶⁴; a Volturara, infine, si possono individuare 2 preti, verosimilmente legati da parentela (Michele Bilancia e Bernardino Bilancia) che denunciano cespiti rispettivamente per 115 e 251 once⁶⁵. La documentazione utilizzata non segnala altri casi del genere, tranne che isolate eccezioni nella categoria dei preti forestieri (come a Carlantino dove il vescovo di Volturara possiede beni tassabili per oltre 450 once seguito da un certo Niccolò Mazzaccara di Celenza Valfortore con oltre 300 once)⁶⁶, per cui appare fondata la tendenza di fondo registrata che conferma la diffusa indigenza economica di un clero secolare costretto a poter contare per la sua sopravvivenza esclusivamente sui proventi derivanti dal patrimonio sacro e da quelli dell'attività di culto.

Una situazione sostanzialmente non difforme da quella del Subappennino emerge nel basso Molise, dove i preti secolari cittadini dichiarano redditi che ammontano a circa l'1,38% del totale accatastato e all'1,71% insieme alla categoria degli ecclesiastici secolari forestieri. La quota di reddito in once si attesta intorno alle 25 per persona ecclesiastica, toccando la cifra più bassa dell'intera provincia. Più specificatamente: si va dalle 92 once per sacerdote registrate a San Giacomo degli Schiavoni, alle poco più di 83 di San Martino in Pensilis, per poi bruscamente scendere alle 39 di Guglionesi, alle 37 di Montegilfone sino a giungere alle 13 circa di Larino, alle poco più di 5 di Termoli e, addirittura, alle 2 once di Bonefro. Questi dati restano abbastanza indicativi per qualificare la generale precarietà del clero secolare di tutta la zona. Il numero dei preti contribuenti risulta irrilevante in quasi tutte le località, sia in quelle di una certa importanza istituzionale (come Termoli e Larino in cui si registrano rispettivamente 5 ecclesiastici su 40 e 13 su oltre 30 che denunciano beni extrapatrimoniali) sia in quelle meno importanti come i più piccoli e più sperduti centri di montagna (Montegilfone, San Giuliano, ecc.) dove i preti censiti accatastano solo beni patrimoniali non soggetti ad alcuna tassazione. Anche nelle località in cui è possibile riscontrare dei preti contribuenti (come, per esempio, a Bonefro, Montenegro, ecc.), il loro numero è ridottissimo, non superiore mai alle due unità, come pure assai esigua risulta l'entità dei redditi denunciati, oscillante tra le 10 e le 20 once complessive. Al riguardo, le eccezioni sono contate. A San Martino in Pensilis solo

⁶³ A.S.N., *Catasto onciario di Ascoli Satriano*, 1753, vol. 7263.

⁶⁴ A.S.N., *Catasto onciario di Troia*, 1745, vol. 7355.

⁶⁵ A.S.N., *Catasto onciario di Volturara*, 1743, vol. 7089.

⁶⁶ A.S.N., *Catasto onciario di Carlantino*, 1743, vol. 7121.

due dei 6 ecclesiastici contribuenti (Francesco Francischella e Nicola Mucci) dichiarano beni extrapatrimoniali per un imponibile superiore alle 100 onces⁶⁷, mentre a San Giacomo degli Schiavoni e ad Ururi i 4 preti contribuenti presentano redditi irrisori, addirittura al di sotto delle 10 onces; a Bonefro, l'arciprete Giovanni Baccari è l'unico prete del paese che accatasta beni per poco più di 20 onces⁶⁸. La precarietà economica del clero secolare di questi piccoli centri è estensibile anche agli ecclesiastici delle località più importanti della zona subprovinciale se a Termoli e a Larino non si individuano preti con un imponibile superiore alle 30 onces complessive. Quest'ultimo dato resta sufficientemente indicativo per comprendere il livello di arretratezza economica di cui soffre l'intera categoria fiscale.

Una situazione generale abbastanza più dinamica, rispetto al basso Molise e al Subappennino dauno, emerge dal sondaggio effettuato in alcuni centri del Tavoliere. La quota percentuale di reddito registrata per il clero secolare cittadino raggiunge in questa zona l'1,06% dell'imponibile totale accatastato per tutte le categorie fiscali. L'unica variante è data dalla percentuale del reddito degli ecclesiastici secolari forestieri che, a differenza delle altre tre aree territoriali analizzate, nel Tavoliere tocca l'1,12% del reddito complessivo, percentuale che, se sommata a quella del clero cittadino, contribuisce a dare maggiore consistenza economica all'insieme della categoria dei preti secolari. Pur essendo abbastanza lontani dai livelli di reddito riscontrati per il clero dei centri del Gargano, nella zona del Tavoliere la precarietà economica sofferta dalla maggioranza degli ecclesiastici del Subappennino dauno e del basso Molise non sembra eccessivamente diffusa. La media dei redditi tassabili, che si aggira per l'intera subprovincia intorno alle 58 onces, ne dà una prima conferma: si va dalle 108 onces per persona ecclesiastica registrate a Foggia, alle 96 di Lucera sino alle 54 di Torremaggiore; gli altri centri censiti esprimono quote oscillanti dalle 30 alle 50 onces. Lo stesso numero dei preti contribuenti risulta, se non consistente, certamente superiore a quello delle due zone del Subappennino dauno e del basso Molise: 14 su oltre 60 a San Severo, 5 su 14 ad Apricena, 9 su 15 a Torremaggiore, ecc., con l'unica eccezione di San Paolo Civitate dove il clero locale denuncia solo beni patrimoniali non soggetti a tassazione.

Soprattutto nelle località di dimensioni demografiche medio-grandi il clero secolare, in non pochi casi, dichiara una consistente dotazione di beni. Al riguardo la situazione registrata a Foggia può costituire un'illuminante esemplificazione. In questo centro la quasi totalità del clero gode esclusivamente delle rendite provenienti

⁶⁷ A.S.N., *Catasto onciario di S. Martino in Pensilis*, 1745, vol. 7680.

⁶⁸ A.S.N., *Catasto onciario di Bonefro*, 1746, vol. 762.

dal patrimonio sacro, mentre una piccola minoranza denuncia beni tassabili largamente superiori alle 100 once. Così nei casi dei canonici Ferdinando Linguetti, Giuseppe Contini e Saverio Ciancarelli, ecc., i cui beni extrapatrimoniali raggiungono rispettivamente un imponibile di 600, 400 e 375 once⁶⁹. Tali redditi risultano, in massima parte, provenire da beni fondiari (versure seminatoriali con case e fondaci) e testimoniano investimenti recenti effettuati nel settore. Accanto a questi, altrettanto significativa torna la posizione economica di un altro ecclesiastico secolare, seppure inserito nella categoria fiscale dei forestieri, che da solo dichiara redditi tassabili per quasi 2.500 once. Si tratta di un tale Orazio Ciliberti di Solofra che nel territorio di Foggia possiede una grande masseria affittata per 650 ducati annui con un patrimonio zootecnico consistente (oltre 100 animali censiti)⁷⁰. Un caso quest'ultimo certamente isolato che, nell'intera area territoriale, non sembra avere altri riscontri. Nella stessa San Severo, un altro centro di dimensioni demografiche simili a Foggia, i redditi degli ecclesiastici secolari raramente si avvicinano alle 100 once e solo in un caso, con il canonico Ludovico Rossi, superano le 200 once di imponibile (cospiti provenienti da beni fondiari a cui si aggiungono cantine e fosse per conservare vettovaglie)⁷¹.

Il ridotto numero di preti con redditi consistenti porta a concludere che la maggioranza delle località del Tavoliere resta, tutto sommato, priva di quelle articolazioni interne e di quella dinamicità registrate per alcuni centri del Gargano. Tuttavia il Tavoliere, più ancora del Gargano e del Subappennino dauno, si presenta come la zona in cui più facilmente è possibile abbozzare la tipologia del clero secolare di tutta la Capitanata: un clero che nella quasi totalità, nonostante goda di uno stato sociale di privilegio, di fatto appare ancora emarginato ed economicamente non tutelato; un clero che solo in misura ridotta tende ad utilizzare le sue risorse per l'investimento produttivo. Assimilare, quindi, *tout-court* questo clero a quello di Terra d'Otranto può essere una forzatura, ma differenziarlo nettamente da quello di Terra di Bari è una necessità in quanto solo il clero secolare della fascia costiera della provincia barese nel '700 rimane il più titolato, nell'ambito della regione, a rappresentare, per disponibilità e potenzialità di accumulazione, il nuovo ceto medio emergente⁷².

⁶⁹ A.S.N., *Catasto onciario di Foggia* cit.

⁷⁰ *Ivi*.

⁷¹ A.S.N., *Catasto onciario di San Severo*, 1753, vol. 7208.

⁷² Una simile tendenza è emersa abbastanza chiaramente in recenti sondaggi condotti non solo sulla documentazione catastale, ma anche notarile; in proposito si cf. M. SPEDICATO, *Manomorta e capacità contributiva*, cit. ed anche L. PALUMBO - M. SPEDICATO, *Le campagne pugliesi nel Settecento: i rapporti sociali*, *ivi*.

4. Gli enti ecclesiastici

Le capacità contributive degli enti ecclesiastici cittadini e forestieri di Capitanata complessivamente raggiungono il 13,54% del reddito totale accatastato, una percentuale sensibilmente superiore a quella accertata per Terra d'Otranto⁷³. Questo dato è certamente significativo e merita di essere analizzato all'interno della stessa ripartizione subprovinciale prodotta per le altre categorie fiscali.

Tab. n. 14

*Capacità contributiva degli enti ecclesiastici
valori relativi*

Zone subprovinciali	enti cittadini %	enti forestieri %	totale %
Tavoliere	7,78	4,61	12,49
Subappennino dauno	5,88	8,79	14,67
Gargano	11,00	4,38	15,38
Basso Molise	8,03	0,62	8,65

Dalla tabella emerge con evidente chiarezza che l'imponibile degli enti ecclesiastici cittadini risulta percentualmente più alto nella zona del Gargano, mentre quello degli enti forestieri è maggiore nella zona del Subappennino dauno. In quest'ultima area territoriale il reddito totale appartenente agli enti ecclesiastici tocca il 14,67% dell'ammontare complessivo accatastato, esprimendo tuttavia le peggiori condizioni economiche degli enti cittadini. L'alta percentuale di reddito, infatti, è dovuta al rilevante contributo degli enti forestieri, la cui penetrazione in questa zona non solo risulta diffusa, ma anche economicamente abbastanza solida. La documentazione utilizzata non permette di seguire dinamicamente le tappe che soprattutto nel corso del '500-'600 hanno sancito l'allargamento nella zona della manomorta ecclesiastica a vantaggio degli enti forestieri, ma solo di focalizzare la situazione di metà '700. Per comprendere tuttavia le cifre suindicate è necessario non guardare meccanicamente alle effettive capacità contributive degli enti censiti per dedurre condizioni di ricchezza o povertà generalizzate. Ad un esame più approfondito, infatti, la realtà appare diversa e diversificata. Un'opportuna puntualizzazione viene dalla media pro-

⁷³ G. POLI - M. SPEDICATO, *Distribuzione del reddito cit.*, p. 186.

vinciale del reddito imponibile, pari ad oltre 226 once per ciascun ente ecclesiastico.

Tab. n. 15

Distribuzione subprovinciale dell'imponibile medio degli enti ecclesiastici cittadini

Zone subprovinciali	N. Centri	Fuochi fiscali	Imponibile in once	Impon. medio in once
Tavoliere	7	138	39.425	285,69
Subappennino dauno	21	204	33.386	163,66
Gargano	7	89	30.018	337,28
Basso Molise	9	69	10.236	148,35
	44	500	113.065	226,13

Da un rapido esame della tabella prodotta appare chiaro che gli enti cittadini registrano i maggiori introiti nella zona del Gargano, confermando anche per questa categoria fiscale migliori condizioni economiche di base. Significativo, al riguardo, il reddito medio accertato nei diversi centri garganici: si va dalle oltre 612 once per ente ecclesiastico di San Marco in Lamis, alle 569 di Cagnano Varano, alle 403 di San Giovanni Rotondo, alle 290 circa di Vieste fino alle 143 di Sannicandro, 131 di Vico e 117 di Carpino.

Consistente risulta la dotazione patrimoniale di alcuni enti. A San Marco in Lamis delle 11.639 once accatastate per gli enti cittadini ben 11.030, pari a quasi il 95% del totale, appartengono all'abbazia di S. Giovanni in Lamis⁷⁴, gli altri 18 enti censiti denunciano appena 34 once in media di imponibile. A Cagnano Varano delle complessive 4.552 once di reddito accatastate per la categoria fiscale, 3.670, pari all'80,62% sono espresse da due soli enti: il primo regolare, il convento di S. Maria delle Tremiti con 1.924 once, il secondo secolare, il capitolo della chiesa parrocchiale con 1.746 once; agli altri enti censiti restano appena 882 once, equivalenti ad una media di 147 once⁷⁵. Meno squilibrata la situazione registrata a San Giovanni Rotondo e a Vieste, centri in cui la consistenza patrimoniale degli enti accatastati sembra presentare un quadro economico complessivo più omogeneo. In entrambi i luoghi la struttura capitolare tende ad acquisire un ruolo centrale (da quanto emerge dalle on-

⁷⁴ A.S.N., *Catasto onciario di S. Marco in Lamis* cit.

⁷⁵ A.S.N., *Catasto onciario di Cagnano Varano* cit.

ce di imponibile dichiarate) rispetto ai restanti enti censiti. A Vieste il capitolo della cattedrale denuncia redditi pari al 41,53% del totale della categoria⁷⁶, mentre a San Giovanni Rotondo raggiunge solo il 23,57%, soffrendo in modo particolare la concorrenza del monastero femminile di S. Maria Maddalena il cui imponibile arriva a toccare una percentuale del 34,61% del reddito accertato⁷⁷. Anche negli altri centri minori della subprovincia i capitoli, salvo sporadiche eccezioni, rimangono le strutture ecclesiastiche cittadine economicamente più rappresentative. Così a Sannicandro, dove il capitolo detiene il 75,31% dell'imponibile, come negli altri centri del Gargano⁷⁸. L'unica località che, in proposito, sembra presentare elementi di diversificazione risulta Vico, dove la percentuale dei redditi denunciati dal capitolo raggiunge appena il 18,81% del totale accatastato all'intera categoria fiscale⁷⁹.

Più difficile, invece, si manifesta la situazione per gli enti regolari. L'abbazia di S. Giovanni in Lamis con le sue ingenti fortune resta, tutto sommato, un esempio isolato. Si possono individuare enti con capacità contributive discrete anche tra gli ordini mendicanti come a Vieste e a San Giovanni Rotondo, il cui imponibile resta non di molto inferiore alle 1.000 once, da far supporre una intensa operosità nel settore caritativo-assistenziale, ma nella generalità dei casi esaminati i redditi rimangono su livelli abbastanza contenuti. Da qui anche la scarsissima incidenza degli enti ecclesiastici forestieri il cui imponibile complessivo registra una percentuale solo superiore a quella del basso Molise.

La zona del Subappennino dauno presenta una morfologia patrimoniale sostanzialmente più povera di quella del Gargano, ma con significative diversificazioni. Un quadro di riferimento concreto è offerto preliminarmente dal reddito medio accatastato dagli enti ecclesiastici cittadini. Ad una prima fascia di centri come Carlantino, Candela, Deliceto, San Bartolomeo in Galdo, Panni e Pietramontecorvino in cui si registra un imponibile medio bassissimo rispettivamente di 23, 25, 29, 30, 35 e 46 once, segue un'altra rappresentata da Volturara, Accadia, San Marco La Catola, Monteleone e Casalvecchio le cui quote oscillano mediamente tra le 50 e le 100 once, un'altra ancora come Alberona, Biccari, Bovino, Orsara, Celenza Valfortore e S. Agata in cui si superano le 100 once per giungere, infine, ad una fascia molto ristretta costituita da centri, come Ascoli Satriano con 289 once e Troia con 845, il cui red-

⁷⁶ A.S.N., *Catasto onciario di Vieste* cit.

⁷⁷ A.S.N., *Catasto onciario di S. Giovanni Rotondo* cit.

⁷⁸ A.S.N., *Catasto onciario di Sannicandro* cit.

⁷⁹ A.S.N., *Catasto onciario di Vico* cit.

dito medio appare consistente. La situazione di Troia, tra tutte, è quella che resta la più articolata. Ad eccezione del capitolo della cattedrale che con le sue 4.420 onces, pari al 33,26% del totale censito, acquista una posizione economica di rilievo, gli altri enti denunciano beni complessivamente più modesti. Sicché il monastero di S. Benedetto tocca appena il 17,88% dell'imponibile accatastato, il convento di S. Francesco dei padri conventuali l'8,16%, quello di S. Maria delle Grazie il 6,55% e così via⁸⁰. Come a Troia anche nella maggioranza delle altre località della zona i capitoli, tra gli enti ecclesiastici cittadini, si presentano come le strutture economicamente più solide. La stessa loro dotazione patrimoniale appare non trascurabile. A Troia gli introiti del capitolo derivano in massima parte dal possesso di beni fondiari (quasi 1.000 versure di terre seminoriali con una masseria) e, per il resto, da 198 censi enfiteutici; ad Ascoli Satriano i beni fondiari del capitolo raggiungono oltre il 60% del reddito accatastato alla categoria fiscale, mentre il rimanente imponibile risulta costituito dagli introiti provenienti da beni immobiliari e capitali censi, a cui si aggiunge, inoltre, un consistente patrimonio zootecnico non soggetto a tassazione perché legato pio di messe fondato nel 1738⁸¹. Anche se frequentemente le onces accatastate vengono notevolmente decurtate dai pesi per la manutenzione e per gli obblighi relativi alle volontà dei testatori, le capacità di accumulazione dell'ente restano intatte e tali da non pregiudicare ulteriori opportunità di investimenti produttivi. Questo non solo nei centri sedi di diocesi, come Volturara in cui il capitolo raggiunge l'80% dei redditi accatastati⁸², ma anche in località minori, come Alberona, Carlintino, Deliceto, Accadia, Candela, Orsara e S. Agata dove non esistono, oltre ai capitoli, altre strutture ecclesiastiche cittadine dello stesso peso istituzionale ed economico.

Per certi aspetti più contraddittoria si presenta la situazione patrimoniale degli enti ecclesiastici cittadini del basso Molise. In questa zona subprovinciale di Capitanata i livelli medi di imponibile risultano in percentuale inferiori solo all'area garganica, ma con valori assoluti molto bassi: si va dalle 38 onces di reddito medio per ente cittadino accertate a Termoli, alle 54 di Bonefro, alle 74 di San Giuliano, alle 109 di Ururi, alle 200 di San Martino in Pensilis, alle 241 e 243 rispettivamente di Larino e Montenegro per toccare la sua punta massima a Guglionesi con 282 onces. In questo contesto, Termoli, uno dei centri più importanti della zona, appare un vero e proprio caso limite: 9 enti cittadini censiti e poco meno di 350 onces totali accatastate.

⁸⁰ A.S.N., *Catasto onciario di Troia* cit.

⁸¹ A.S.N., *Catasto onciario di Ascoli Satriano* cit.

⁸² A.S.N., *Catasto onciario di Volturara* cit.

Soprattutto i redditi denunciati dalla mensa vescovile e dal capitolo della cattedrale, rispettivamente con 100 e 150 onces di imponibile, sembrano davvero esigui⁸³. A Bonefro e a San Giuliano l'intero imponibile è prodotto quasi interamente da un ente regolare: il monastero di S. Maria delle Grazie, nel primo centro, con 215 delle 271 onces complessive e l'abbazia di S. Elena, nel secondo, con 941 delle 1.046 onces accatastate⁸⁴. Diversamente dal Gargano e, più ancora, dal Subappennino dauno in questa zona della provincia la estrema povertà degli enti secolari cittadini e, in primo luogo, dei capitoli sembra un dato diffuso, riscontrabile, oltre che nelle località suidicate, anche ad Ururi, a San Giacomo degli Schiavoni, a Montegilfone, a Montenegro. Solo in 3 centri i capitoli tendono ad acquisire, sulla base dell'imponibile denunciato, un ruolo economico non marginale all'interno del contesto cittadino e precisamente a Larino con il 57% del totale del reddito, a San Martino in Pensilis con il 73% e a Guglionesi con l'88%. Nelle località in cui i capitoli non esprimono quote di imponibile rilevanti spesso sono altre istituzioni religiose cittadine, e non forestiere, a presentare un quadro patrimoniale interessante. Così, per fare un solo esempio, a Montenegro dove la cappella del Corpo di Cristo dichiara un imponibile di 1.296 onces su un totale di 1.482⁸⁵, nella stessa Larino i redditi dell'ospedale e del seminario, non tassabili, ammontano a più del doppio delle onces complessive censite per tutti i 13 enti cittadini⁸⁶. Da questi scarni elementi appare scontato che, nella diffusa precarietà economica dell'intera zona, gli enti ecclesiastici cittadini sono gli unici che, in qualche modo, offrono un livello di «resistenza» accettabile, anche se non sufficiente per venire incontro adeguatamente alle necessità del clero e della stessa popolazione residente.

La situazione del Tavoliere rispecchia, nelle sue linee globali, un grado di consistenza patrimoniale non facilmente riconducibile a quello, sostanzialmente precario, dei centri del Subappennino e del basso Molise. Ad eccezione di Torremaggiore dove la media per ente si attesta intorno alle 59 onces, in tutte le altre località si registrano introiti più cospicui: si va dalle 152 onces di media di Apricena, alle 227 di Lucera, alle 365 di Foggia, alle 396 di Manfredonia per arrivare alle 500 di San Severo. In quest'ultimo centro gli enti censiti con patrimoni notevoli risultano numerosi; l'unica eccezione negativa è costituita dai redditi denunciati dalla mensa vescovile che si

⁸³ A.S.N., *Catasto onciario di Termoli*, 1741, vol. 7606.

⁸⁴ A.S.N., *Catasto onciario di Bonefro* cit. e *Catasto onciario di S. Giuliano*, 1743, vol. 7654.

⁸⁵ A.S.N., *Catasto onciario di Montenegro*, 1746, vol. 7691.

⁸⁶ A.S.N., *Catasto onciario di Larino*, 1743, vol. 7668.

aggirano intorno alle 850 once, pari all'8,02% del totale accatastato. Al contrario, il monastero femminile benedettino di S. Lorenzo sembra il più dotato economicamente in quanto dichiara 2.488 once, pari al 23,67% dell'imponibile totale, seguito dal capitolo della cattedrale con il 15,74% e dal monastero maschile dei Celestini con il 12%⁸⁷. L'articolazione patrimoniale di questi enti presenta prevalentemente beni fondiari e capitali censi. L'imponibile del monastero femminile di S. Lorenzo è il risultato per 2/3 di beni provenienti da terreni variamente coltivati e, per il resto, da 148 censi enfiteutici e canoni vari; analoghi cespiti si riscontrano per gli altri enti ecclesiastici cittadini con l'unica eccezione del monastero dei Celestini che dichiara, accanto ad un consistente patrimonio fondiario, un altrettanto rilevante patrimonio immobiliare e zootecnico⁸⁸.

Anche a Lucera, un altro centro importante della zona, è possibile individuare posizioni di preminenza economica acquisite da alcuni monasteri locali come, per esempio, quello di S. Bartolomeo con 1.944 once pari al 15,25% del reddito accatastato, di S. Caterina con 1.769 once pari al 13,87% e quello dei domenicani di S. Agostino con l'8,88%. Su percentuali ancora inferiori sono attestati il capitolo della cattedrale e la mensa vescovile⁸⁹.

I dati raccolti per Foggia, al riguardo, tornano poco significativi in quanto esprimono redditi contraddittori e, tutto sommato, assai modesti. L'unico ente che sembra aver raggiunto un peso economico notevole risulta il monastero delle Clarisse con 1.816 once pari al 45,17% del reddito totale censito; gli altri 10 enti cittadini accatastati, compreso il capitolo, denunciano un imponibile irrisorio e, in qualche caso, del tutto trascurabile⁹⁰.

Ad una valutazione globale per l'intera provincia i redditi espressi dai dati catastali confermano una graduale ripresa dei processi di accumulazione dopo la lunga congiuntura economica seicentesca. Appare soprattutto molto migliorata la struttura dei capitoli, corpi chiusi con tendenze oligarchiche, spesso monopolio di famiglie notabili cittadine. Un rafforzamento che il Rosa vede «come la spia di quelle forze centrifughe che si sono venute sviluppando all'interno delle diocesi, all'ombra della crisi, se il fenomeno è da cogliere nello scorcio del '600 probabilmente come riflusso della grande paura che sconvolse il cuore del secolo»⁹¹. Anche nel corso della prima

⁸⁷ A.S.N., *Catasto onciario di San Severo* cit.

⁸⁸ *Ivi*.

⁸⁹ A.S.N., *Catasto onciario di Lucera*, 1755, vol. 7051.

⁹⁰ A.S.N., *Catasto onciario di Foggia* cit.

⁹¹ Cf. M. ROSA, *Diocesi e vescovi nel Mezzogiorno* cit., pp. 535 ss.

metà del '700 i processi espansivi in atto si allargheranno ulteriormente, almeno fino alla stagione delle riforme. Le più pesanti limitazioni provengono da una agguerrita e consolidata presenza di enti forestieri che in Capitanata per tutta l'età moderna esercitano un ruolo economico preponderante, a differenza delle altre due province pugliesi⁹². L'influenza «romana» radicatasi durante il '500-'600 nella provincia dauna finisce per lasciare tracce incisive, in pieno Settecento, in direzione soprattutto dell'ampliamento della manomorta ecclesiastica⁹³. Tra i titolari di redditi cospicui non si registrano solo i gesuiti del Collegio Romano, proprietari di alcuni importanti feudi come Orta, Ortona, Stornara e Stornarella e possessori di ingenti proprietà fondiarie⁹⁴ in altri centri, come ad Ascoli Satriano, ma anche personaggi eminenti della Curia pontificia a cui vengono assegnati, in qualità di commendatari, alcune delle più facoltose abbazie della provincia come quella di S. Leonardo della Matina gestita dal cardinale Albani e della grancia dell'Incoronata assegnata al cardinale Carafa⁹⁵. Altri cospicui patrimoni vengono gestiti da istituzioni con sedi al di fuori della provincia, come la commenda di S. Giovanni di Malta ed il Priorato del S. Sepolcro di Barletta.

I redditi che questi ultimi accatastano a Foggia, Troia ed Alberona possono considerarsi emblematici. Nel territorio di Foggia il Priorato del S. Sepolcro di Barletta, a metà '700 e precisamente nel periodo in cui viene gestito dal priore Sigismondo Piccolomini, possiede 2 masserie e rendite fondiarie per quasi 500 ducati annui, mentre ad Alberona lo stesso ente riveste addirittura il titolo di feudatario denunciando beni burgensatici per quasi 5.000 oncie⁹⁶. La Commenda di S. Giovanni di Malta (che in Capitanata ha in questo periodo la sua sede in Troia) dichiara, invece, redditi cospicui a Foggia e nella stessa Troia. In entrambi i centri l'ammontare dell'imponibile risulta quasi di 1.500 oncie. Solo le abbazie di collocazione pontificia esprimono redditi equivalenti. L'abbazia di S. Leonardo della Matina, per esempio, denuncia un imponibile a Sannicandro di quasi 1.000 oncie, a Foggia di 1.462 e a Troia di 3.043 e, addirittura, ad Ascoli Satriano di 16.186 oncie. In modo particolare, nel territorio di Foggia questa abbazia mantiene il possesso di 3 masserie con 494 ver-

⁹² *Ivi* ed anche M. SPEDICATO, *Manomorta e capacità contributiva* cit.

⁹³ *Ivi*.

⁹⁴ Cf. A. LEPRE, *Feudi e masserie* cit.

⁹⁵ Sul ruolo esercitato dalla Curia Romana e sul peso della fiscalità pontificia nella provincia cf. M. ROSA, *Curia romana e pensioni ecclesiastiche: Fiscalità pontificia nel Mezzogiorno (secoli XVI-XVIII)*, in «Quaderni Storici», 42, (1979), pp. 1015-55.

⁹⁶ A.S.N., *Catasto onciario di Alberona*, 1752, vol. 7021.

sure seminaturali valutate 824 ducati e un'imponente casa palazzata nel centro urbano. La grancia dell'Incoronata nello stesso territorio dichiara il possesso di altre 3 masserie con oltre 300 versure di terre seminaturali e un numero imprecisato di censi bollari ed enfiteutici per un imponibile complessivo di 5.166 onces⁹⁷.

Non si tratta di esempi isolati. In Capitanata esistono altre abbazie con una concentrazione patrimoniale notevole, come quella di S. Maria delle Tremiti che a Sannicandro denuncia beni per 1.452 onces di imponibile e a Vieste per oltre 3.000 onces; oppure come quella di S. Eustachio che a Troia accatasta quasi 1.500 onces. Accanto a queste si segnalano: la Commenda di S. Vito spettante al baliaggio della Trinità di Venosa con 5.343 onces censite ad Ascoli Satriano, la grancia del Carmine di Vico con quasi 2.500 onces a Vieste, il beneficio di S. Maria di Casanova in Abruzzo con 2322 onces a Lucera e, caso unico, la mensa vescovile di Melfi che ad Ascoli Satriano possiede 6.074 onces di beni tassabili e quella vescovile di Troia che a Foggia accatasta 2.566 onces di imponibile⁹⁸.

Quest'ultimo caso richiama, ancora una volta, il problema del ruolo economico acquisito a metà '700 dalle mense episcopali della provincia. Il consistente reddito accertato a Foggia appartenente alla mensa vescovile di Troia farebbe supporre una situazione patrimoniale se non florida, tale almeno da permettere una gestione della diocesi che vada al di là dell'ordinaria amministrazione. Non è così. Ad un esame più analitico delle singole voci catastali emerge con sufficiente evidenza uno stato diffuso di precarietà economica in quasi tutte le diocesi daune. La stessa situazione patrimoniale della mensa episcopale di Troia che, tra quelle analizzate, risulta la più dotata tende a confermarlo. I redditi dichiarati provengono da quattro settori produttivi, di cui solo quello espresso dai beni fondiari appare rilevante con un imponibile che tocca 4.602 onces (con cespiti provenienti prevalentemente dalla gestione di alcune masserie), mentre i beni immobiliari, ridotti ai cespiti di affitto di un paio di botteghe, risultano irrilevanti, come pure inconsistenti restano gli introiti derivanti da canoni vari; l'altra significativa voce d'entrata è costituita dall'esazione delle decime che fruttano, soprattutto quelle per gli erbaggi e la carne, quasi 700 onces di imponibile. Delle oltre 5.000 onces complessive accatastate ne vengono decurtate quasi 3.000 per pesi, sicché il patrimonio reale di cui può disporre il titolare della diocesi resta insufficiente per rispondere adeguatamente alle necessità del momento⁹⁹.

⁹⁷ A.S.N., *Catasto onciario di Foggia* cit.

⁹⁸ *Ivi*.

⁹⁹ A.S.N., *Catasto onciario di Troia* cit.

Alle stesse conclusioni si giunge analizzando i redditi della mensa episcopale di San Severo, la cui articolazione patrimoniale si presenta più ridotta di quella riscontrata a Troia. Due, infatti, sono le voci che sostanzialmente contribuiscono a costituire la dotazione economica della mensa: l'entrate provenienti da beni fondiari e quelle dalla decima sul grano, orzo, fave e mosto per un imponibile totale di 2.460 once. Anche a San Severo il diritto di decimazione da parte del vescovo, oltre a rappresentare una prerogativa tipica dell'antico regime, finisce per avere un'incidenza notevole, ancora maggiore di quella riscontrata a Troia, per la larga rappresentatività dei prodotti alimentari sottoposti¹⁰⁰. Ciononostante i margini di autonomia amministrativa restano alquanto ristretti essendo, anche in questo caso, rilevanti i pesi che decurtano le risorse originarie.

Anche la mensa episcopale di Ascoli Satriano, pur presentando una base patrimoniale più estesa ed articolata di quella di San Severo, soffre di queste particolari limitazioni. I redditi censiti sono in buona parte cespiti derivanti dal possesso fondiario (tra cui una masseria con territori seminazionali) e, in minor misura, da censi enfiteutici e da beni immobiliari.

Il diritto di decimazione vescovile è limitato solo al grano del capitolo. Tenuto conto che le proprietà fondiarie danno un imponibile di 1.300 once, altre 800 provengono dai 56 censi enfiteutici a cui si aggiungono più di 700 once derivanti dall'affitto di alcune case terrane, taverne ed una panetteria con forno, i redditi totali assommano a circa 3000 once complessive. Un imponibile, tutto sommato, modesto se si considera che viene notevolmente decurtato dai pesi per oltre 1.600 once¹⁰¹.

Analoghe circostanze è possibile verificare analizzando i beni delle mense episcopali di Vieste e di Larino, due delle diocesi più periferiche e più povere della provincia. A Vieste l'imponibile accatastato è prevalentemente costituito da cespiti di natura fondiaria; mentre gli introiti immobiliari e quelli derivanti dal diritto di decimazione risultano abbastanza ridotti. Sebbene l'incidenza dei pesi, a differenza delle altre mense esaminate, risulti quasi irrilevante, il reddito complessivo accatastato supera appena le 1.300 once, insufficienti persino per accudire con continuità alle necessità ordinarie della diocesi¹⁰².

Ancora più precaria la situazione patrimoniale della mensa episcopale di Larino, i cui esigui redditi sono in gran parte provenienti da una larga possibilità di decima-

¹⁰⁰ A.S.N., *Catasto onciario di San Severo* cit.

¹⁰¹ A.S.N., *Catasto onciario di Ascoli Satriano* cit.

¹⁰² A.S.N., *Catasto onciario di Vieste* cit.

zione attribuita al vescovo, principalmente sui prodotti del grano, orzo, avena, fichi, lino e altro del capitolo. Le quasi 800 onces di imponibile accatastate, a cui si aggiungono altre 300 di cespiti fondiari e di capitali censi, non sembrano però garantire, nonostante una contenuta incidenza dei pesi, alcun intervento straordinario nella vita della diocesi¹⁰³.

Questo rapido sondaggio sulla consistenza patrimoniale di alcune delle mense vescovili della provincia a metà del XVIII secolo permette di confermare, grosso modo, la tendenza emersa alla fine del '600-inizio '700 di un generale impoverimento delle rendite disponibili. Anzi, la situazione complessiva, per certi aspetti, sembra peggiorare in quanto più esposta ad una graduale, inevitabile erosione a cui vengono sottoposti, con la martellante azione legislativa borbonica, soprattutto i beni fondiari. Parlare, quindi, di una «semplice resistenza»¹⁰⁴ delle rendite vescovili appare, a '700 inoltrato, un eufemismo per non svelare concretamente il margine ristretto entro il quale i vescovi di Capitanata sono costretti ad operare.

Verso un impoverimento ancora più vistoso sembrano destinati, a considerare i redditi accatastati, i luoghi pii della provincia. Completamente smantellati i monti di pietà, «una perdita irreparabile d'una opera pubblica di utilità estrema»¹⁰⁵, la configurazione dei vari benefici, oratori, cappelle e confraternite si presenta istituzionalmente gracile e frantumata, con imponibili dichiarati irrilevanti. Solo in casi eccezionali si denunciano beni superiori alle 100 onces complessive. Le confraternite, in particolare, nei piccoli e piccolissimi centri della provincia presentano redditi quasi sempre assorbiti dai pesi. Solo nelle località di dimensioni medio-grandi è possibile registrare imponibili mediamente superiori alle 200-300 onces. Esistono tuttavia diversificazioni territoriali e locali che non vanno trascurate. Le confraternite censite nei centri maggiori del basso Molise non sono affatto da accomunare a quelle delle altre zone di Capitanata. Larino, per esempio, offre un quadro di riferimento sensibilmente differente da quello accertato a Troia. Nel primo caso le 3 confraternite censite accatastano beni irrisori, del tutto insufficienti persino ad assicurare il rispetto di alcune norme statutarie, mentre nel secondo tendono a mostrare una base economica sufficientemente solida.

In quest'ultimo centro, due delle confraternite censite, quella del S.S. Sacramento e dell'Annunziata, riescono ad esercitare un ruolo positivo e coagulante da as-

¹⁰³ A.S.N., *Catasto onciario di Larino* cit.

¹⁰⁴ Cf. M. ROSA, *Diocesi e vescovi nel Mezzogiorno* cit.

¹⁰⁵ Cf. F. VENTURI, *Illuministi napoletani* cit., p. 405.

sicurare verosimilmente spazi di intervento in favore dei ceti meno protetti. Entrambe le confraternite dichiarano beni per 2.300-2.400 once complessive. La loro articolazione patrimoniale, tuttavia risulta diversa: i redditi del S.S. Sacramento sono in massima parte derivanti da introiti fondiari (circa 1.070 once) e da 35 censi redimibili ed enfiteutici (1.050 once), mentre i restanti beni immobiliari si riducono ad un livello di imponibile sensibilmente più basso (poco meno di 200 once); i redditi dell'Annunziata, al contrario, provengono soprattutto da 68 censi redimibili e 26 canoni enfiteutici per un totale di 1.250 once, a cui si assommano altre 500 once di introiti provenienti da beni immobiliari, altre 300 once derivanti da beni fondiari e 400 dal possesso di un discreto patrimonio zootecnico. La disponibilità di capitali liquidi però si presenta scarsa da non permettere un'attività creditizia diffusa e costante. Ne consegue che, in tempi normali, queste associazioni laicali sono spinte ad assolvere a funzioni di mera assistenza ai confratelli e al rispetto di tutte le scadenze religioso-devozionali previste dallo statuto e dalle volontà espresse in vita dai testatori.

Anche le confraternite accatastate a San Severo, Ascoli Satriano e Vieste riflettono simili condizionamenti. A San Severo su 4 confraternite censite solo 3 denunciano redditi tassabili; di queste, la confraternita del Carmine resta quella che, nel panorama cittadino, presenta il quadro patrimoniale più dotato.

I maggiori introiti provengono dall'accatastamento di oltre 100 censi enfiteutici che però non assicurano ampi spazi di manovra neppure nei settori di intervento più tradizionali, finendo per dare alla confraternita più una configurazione religioso-devozionale che caritativo-assistenziale¹⁰⁶. Analoga situazione ad Ascoli Satriano dove delle 3 associazioni laicali censite solo quella del Sacramento dichiara un imponibile superiore alle 500 once complessive (introiti derivanti dal possesso di una masseria con terreni e di censi enfiteutici) e a Vieste dove il patrimonio denunciato dalle 3 confraternite accatastate (proveniente soprattutto da censi redimibili e dal possesso di animali) si mantiene su livelli di reddito ancora più contenuti che solo nel caso della confraternita del Suffragio lambisce le 400 once totali. Questi esempi sono abbastanza indicativi per concludere che in Capitanata anche nei centri istituzionalmente più importanti le confraternite per la scarsa dotazione patrimoniale, sono costrette esclusivamente a garantire il conforto della sepoltura e l'assistenza spirituale ai confratelli,

¹⁰⁶ Risulta, infatti, che tali censi danno un introito di appena 233 ducati di rendita per un imponibile di 778 once, da cui vengono a sottrarsi 470 once di pesi di messe, cf. A.S.N., *Catasto onciario di San Severo* cit.

mentre tendono ad assolvere solo episodicamente, in tempi soprattutto di calamità, alle loro precipue funzioni caritativo-assistenziali¹⁰⁷.

5. L'imponibile dei feudatari

L'esame delle categorie fiscali qui analizzate ha dimostrato la profonda disparità delle condizioni sociali ed economiche esistenti nella provincia dauna nel corso del Settecento. Alla irrilevanza dei redditi denunciati dalla maggioranza dei contribuenti fa riscontro una notevole concentrazione patrimoniale nelle mani di alcuni elementi appartenenti a ben individuabili gruppi sociali. Il riferimento riguarda essenzialmente gli esponenti della feudalità che, nel caso specifico, risultano titolari di cospicui cespiti di natura burgensatica (gli unici cioè che emergono dalle denunce fiscali) ai quali bisogna aggiungere gli introiti, ben più rilevanti, di natura prettamente feudale che però non sono accatastati. Pur senza questa integrazione è possibile tuttavia constatare agevolmente il livello abbastanza consistente dei redditi appartenenti ai feudatari.

Intorno a questi individui prospera inoltre un intraprendente ceto di estrazione borghese con spiccati interessi nelle attività cerealicole e zootecniche che già a metà Settecento dimostra la sua chiara vocazione ad assimilarsi ai primi nella gestione delle risorse fondamentali che caratterizzano l'agricoltura della provincia. Lo stato ancora iniziale della ricerca relativa alla formazione ed alle strategie economiche di questi due gruppi sociali in Capitanata durante l'età moderna non consente un discorso molto approfondito sulla loro articolazione interna. Alle scarse annotazioni dedicate nelle pagine precedenti agli appartenenti alla borghesia provinciale si possono aggiungere alcune indicazioni sugli esponenti del baronaggio locale non tanto per ribadire, inutilmente, l'elevato livello della loro capacità contributiva quanto per verificare il rapporto, esistente nell'ambito delle singole comunità, tra la dimensione dei loro redditi e l'ammontare complessivo dell'imponibile accatastato da tutti i contribuenti¹⁰⁸.

¹⁰⁷ In questo specifico settore un'attività di supplenza nella provincia nel corso di tutto il secolo viene condotta e garantita dagli ordini mendicanti; in proposito si cf. M. SPEDICATO, *I francescani e le confraternite laicali in Capitanata in età moderna*, in *Francescani in Capitanata*, «Atti del convegno di studio», S. Marco in Lamis (24-25 ottobre 1980), Bari 1982, pp. 157-74.

¹⁰⁸ Per avere un'idea dell'incidenza di questa feudalità nella realtà socio-economica provinciale è sufficiente considerare che, fino a tutto il XVIII secolo, rientrava sotto la sua giurisdizione il 74% degli abitanti, mentre il reddito feudale ammontava ad una percentuale pari al 22-25%. Cf. P. VILLANI, *La questione feudale*, in *Mezzogiorno* cit., pp. 155-212, p. 190; nonché ARCHIVES NATIONALES, PARIS, *Papiers Roederer*, A.B., XIX, 1868.

Inseriti prevalentemente nella categoria dei cittadini ma, altrettanto spesso, anche in una rubrica a parte per rimarcare, attraverso la stessa documentazione, la distanza sociale che li separa dagli altri contribuenti, numerosi feudatari sono tuttavia residenti nelle medesime località di cui sono titolari, a differenza di quanto si è notato per la feudalità otrantina¹⁰⁹. Sia per la loro più assidua presenza nella zona in cui hanno giurisdizione, sia per l'appartenenza a dei casati di consolidata tradizione nobiliare, sia per l'entità dei singoli patrimoni, il baronaggio di Capitanata si configura con una precisa connotazione sociale che lo distingue nettamente dagli altri ceti sociali, soprattutto da quegli strati di ricca borghesia fondiaria che, in qualche caso, particolarmente sotto l'aspetto economico, possono dar luogo ad una commistione di ruoli. Nella provincia è, invero, difficile riscontrare esempi, come quelli molto frequenti di Terra d'Otranto, in cui è possibile che un esponente del patriziato urbano possa essere titolare di un feudo in qualche altra località e viceversa. In Capitanata, invece, si ritrovano molti esponenti della più titolata nobiltà del Regno, a conferma non solo della funzione sociale di questi individui ma anche della loro preminenza economica all'interno della singole comunità. Nella maggior parte dei centri sottoposti a giurisdizione feudale tende, infatti, a prevalere una morfologia sociale alquanto semplificata: da una parte il signore feudale, cui fanno da corollario pochi ricchi proprietari locali; dall'altra una moltitudine di piccoli contadini che si articola dai possessori di minuscoli fazzoletti di terra a coloro i quali non possiedono altro che la loro forza lavoro da impiegare nei modi più disparati e secondo le opportunità occupazionali di volta in volta esistenti. Questo tipo di organizzazione sociale è, del resto, la conseguenza diretta dell'economia prevalente in tutta la provincia le cui caratteristiche estensive si fondano proprio sulle vaste estensioni fondiarie possedute dai feudatari locali. Più precisamente si può dire che i due aspetti (l'economico e il sociale) sono tra loro complementari così da non potersi scindere in quanto entrambi sono reciprocamente causa ed effetto dell'altro.

In questo quadro generale di riferimento esiste tuttavia una diversificazione geografica dell'incidenza feudale nella provincia. Dai dati catastali emerge una feudalità molto più potente economicamente nelle zone più povere (Subappennino dauno e basso Molise) che tendenzialmente assume contorni più sfumati nell'area garganica e nel Tavoliere, in corrispondenza di una maggiore diffusione di medi e grandi proprietari fondiari.

¹⁰⁹ In relazione a questo fenomeno si veda G. POLI - M. SPEDICATO, *Distribuzione del reddito* cit., pp. 210 ss.

Nella zona del Tavoliere, in particolare, i feudatari denunciano redditi che, pur essendo abbastanza cospicui (come a San Severo dove il barone locale è tassato per 4400 once circa) non incidono in maniera molto rilevante sull'imponibile complessivo delle singole comunità. Nel caso specifico di San Severo il reddito burgensatico dichiarato dal possessore di quel feudo ammonta all'8,41% di tutto il reddito accatastato in quella località¹¹⁰. Ad ulteriore conferma di ciò si possono considerare altri esempi dove l'incidenza economica del feudatario è ancora meno consistente. Tale è il caso di Apricena il cui possessore, Domenico Cattaneo, denuncia appena 781 once di imponibile che corrispondono a meno del 7% del reddito complessivo di quel centro¹¹¹. Lo stesso fenomeno si riscontra a Torremaggiore dove il feudatario, Raimondo di Sangro, dichiara appena 652 once, pari a poco più del 3% di tutto l'imponibile locale¹¹².

Valori molto simili si possono riportare per la zona garganica come a Vico, sottoposta alla giurisdizione del principe di Tarsia, dove questi possiede beni per 2565 once equivalenti, cioè, al 5,71% di tutte le once accatastate¹¹³; o a San Marco in Lamis il cui feudatario, Francesco Freda, con appena 200 once, non raggiunge che lo 0,35% del reddito complessivo di quel paese¹¹⁴. Accanto a questi esempi ne esistono però altri di segno decisamente contrario che in quanto tali rappresentano una conferma della tendenza più generale riscontrabile in tutta la Capitanata. È il caso di Vieste, un centro del Gargano settentrionale (con circa 4000 abitanti nel 1767) dove tra i contribuenti inseriti nei forestieri non abitanti laici si ritrova il già citato principe di Tarsia, il quale con 2885 once concentra quasi il 49% dell'imponibile di quella comunità¹¹⁵.

Il fenomeno della maggiore incidenza economica della feudalità sembra tuttavia accentuarsi con il progressivo inoltrarsi verso le altre due zone della provincia. Da San Paolo Civitate, infeudata a Giuseppe Maria Gonzaga che denuncia un reddito pari al 15% dell'ammontare complessivo delle once accatastate¹¹⁶, fino ai centri del Subappennino dauno e del basso Molise è possibile constatare il ruolo sempre più rilevante del potere economico-feudale.

¹¹⁰ A.S.N., *Catasto onciario di San Severo* cit.

¹¹¹ A.S.N., *Catasto onciario di Apricena*, 1750, vol. 7103.

¹¹² A.S.N., *Catasto onciario di Torremaggiore*, 1743, vol. 7241.

¹¹³ A.S.N., *Catasto onciario di Vico* cit.

¹¹⁴ A.S.N., *Catasto onciario di S. Marco in Lamis* cit.

¹¹⁵ A.S.N., *Catasto onciario di Vieste* cit.

¹¹⁶ A.S.N., *Catasto onciario di S. Paolo Civitate*, 1749, vol. 7176.

I valori abbastanza elevati dell'imponibile dichiarato dagli esponenti del baronaggio in queste due zone dimostra che la presenza dei feudatari incide in maniera più rilevante che altrove con quote che quasi sempre superano il 10% dell'imponibile locale e molto spesso raggiungono percentuali oscillanti tra il 20-30% con punte, talvolta, superiori a questo livello.

L'elemento che contraddistingue la presenza feudale in queste parti della provincia non consiste soltanto nella percentuale più elevata delle loro quote di imponibile ma si estrinseca anche attraverso una concentrazione di varie quote di reddito possedute in altre località da uno stesso feudatario. È quanto si può verificare, ad esempio, con l'utile possessore di Termoli, Domenico Cattaneo, il quale oltre a quanto denuncia in questo centro (1763 once pari al 24,71% dell'imponibile complessivo di tutte le categorie fiscali) possiede beni pari ad 8019 once a San Martino in Pensilis (dove è inserito tra i forestieri non abitanti, per una percentuale superiore al 50% del totale accatastato)¹¹⁷ e, in misura minore, ad Apricena. Un analogo esempio può essere riferito per il feudatario di Montegilfone, donna Cosmantonia Caracciolo, che figura tra i detentori di cospicui patrimoni anche a Termoli ed a Guglionesi con quote che si aggirano tra il 10 ed il 30% del reddito complessivo di quelle località¹¹⁸.

Come si può notare si tratta di una feudalità che tende a concentrare una quota notevole delle risorse economiche esistenti nei centri che rientrano nella propria sfera di giurisdizione feudale o nei quali, comunque, possiede qualche proprietà. Tale considerazione vale per Scipione di Sangro che a Larino denuncia quasi 8000 once pari al 27% di tutto il reddito dichiarato¹¹⁹, ovvero per il vescovo di Termoli che come feudatario di San Giacomo degli Schiavoni denuncia circa 1217 once per un valore che supera il 29% dell'imponibile complessivo¹²⁰.

Le medesime conclusioni si possono trarre per il Subappennino dauno dove la tendenza alla concentrazione del reddito appare ancora più evidente specialmente nei più piccoli centri. Non diversamente dal basso Molise, in questa zona subprovinciale la presenza feudale si estrinseca attraverso una relativamente notevole disponibilità patrimoniale da parte dei baroni rispetto alla comunità nel suo complesso, talché le differenze socio-economiche con gli altri contribuenti sono più nettamente

¹¹⁷ A.S.N., *Catasto onciario di Termoli* cit. e *Catasto onciario di S. Martino in Pensilis* cit. e *Catasto onciario di Apricena* cit.

¹¹⁸ A.S.N., *Catasto onciario di Termoli* cit. e *Catasto onciario di Guglionesi*, 1742, vol. 7662.

¹¹⁹ A.S.N., *Catasto onciario di Larino* cit.

¹²⁰ A.S.N., *Catasto onciario di S. Giacomo degli Schiavoni*, 1749, vol. 7657.

marcate. Al contrario di quanto è possibile verificare per la zona del Tavoliere dove, pur essendoci profonde disparità nella distribuzione del reddito, si riscontra una maggiore articolazione di figure sociali (dal semplice lavoratore salariato al piccolo contadino, affittuario o proprietario di esigui fazzoletti di terra, che spesso integra i suoi redditi col lavoro salariato nella grande azienda cerealicola; dai massari e dai massarotti fino ai detentori di ampi patrimoni fondiari prevalentemente di origine feudale), nelle due zone subappenniniche la presenza della feudalità determina una morfologia sociale molto semplificata che si concretizza in una polarizzazione tra due estremi contrapposti.

In particolare tendono a ridursi sensibilmente i rappresentanti delle categorie intermedie, surrogati da una base più allargata di piccoli e piccolissimi proprietari fondiari detentori di spezzoni di vigneti o di altre colture intensive, di scarsa rilevanza economica nel contesto produttivo locale.

La maggiore diffusione dei piccoli proprietari non può ritenersi comunque sufficiente a determinare una modificazione dei rapporti sociali ed economici prevalenti in queste due aree della provincia. La dimensione di quelle piccole quote di terra è, infatti, irrilevante a stabilire una maggiore perequazione dei livelli economici qualora si consideri il livello dell'imponibile medio dei cittadini e l'incidenza molto alta dell'industria nella formazione del reddito e della capacità contributiva di questa categoria nella maggior parte dei centri esaminati. La dicotomia sociale esistente in queste aree della Capitanata è confermata dalla dimensione dei redditi denunciati da alcuni baroni, che spesso raggiungono quote pari ad un quarto, un terzo e anche più di tutto l'imponibile locale. Significativo è il caso del possessore di Bovino, Giovanni Maria Guevara, con un totale di ben 11.282 onces, cioè il 36% di tutto il reddito accatastato di quella comunità. Si aggiunga che sotto la sua giurisdizione rientra tutto un vasto complesso territoriale comprendente, tra l'altro, i due centri limitrofi di Orsara e di Panni dove il suo imponibile tocca rispettivamente le 1590 e le 2014 onces¹²¹.

¹²¹ Inserito nella categoria dei forestieri non abitanti, il Guevara ha una vertenza giudiziaria con la Regia Camera della Sommaria perché quest'ultima ritiene che debba, invece, essere compreso tra i fuochi cittadini. Del resto, la descrizione del suo numeroso nucleo familiare è un indizio a favore di questa tesi che nel caso contrario non sarebbe stato necessario riportare nel documento. Dalla sua dichiarazione dei redditi emergono una serie di interessanti elementi che offrono uno spaccato abbastanza preciso del ventaglio di interessi economici e delle esigenze materiali dei ceti feudali di Capitanata a metà '700. Il suo nucleo familiare è composto, oltre che dalla moglie, da ben 13 figli e integrato, per le necessità della vita quotidiana, da un vero e proprio stuolo di domestici e servitori: 16 uomini di servizio, 7 donne, 8 persone "di sala", 13 individui definiti "gente di stalla", altri 3 individui "in riposto" (sic!), 13 persone "a servizio in Bovino", più 7 vignaroli. Tra i suoi beni figurano due neviere ed un pozzo (anch'esso adibito a deposito di neve) oltre a due taverne ed un'osteria. Il suo patrimonio fondiario è costituito da due territori di 160 e 180 versure (rispettivamente 54 e 61 ettari circa) che, a giudicare dall'imponibile indicato nel cata-

L'esempio di Giovanni Maria Guevara non costituisce un caso isolato nel Subappennino dauno. La concentrazione di estesi patrimoni di origine burgensatica nelle mani di un singolo feudatario è abbastanza frequente in questa zona. Al riguardo si può considerare un altro illustre personaggio: Gianandrea Doria, possessore di Candela, il cui "stato feudale" sconfina in terra lucana estendendosi sui territori di Melfi, Lacedonia e Forenza¹²².

Sulla base di queste indicazioni si può agevolmente dedurre come la scarsa presenza di ceti di estrazione borghese è per molti versi rapportabile alla rarefazione delle opportunità economiche su scala locale, determinata dal prevalere quasi assoluto della forza del baronaggio. Del resto, se si esamina la dimensione alquanto ridotta degli agri comunali di questa zona, specialmente se paragonati a quelli del Tavoliere, e si considera la funzione essenzialmente sussistenziale della piccola proprietà in relazione alle ampie estensioni di terre possedute dai feudatari, si ha un'ulteriore conferma della stentata formazione di una categoria di proprietari medio-grandi, nonché delle difficoltà che incontrano ad affermarsi i pochi esponenti delle professioni liberali in un contesto generale scarsamente vivacizzato dalle attività economiche e dagli scambi commerciali.

È proprio in questa zona che emergono, quindi, più chiaramente che altrove gli aspetti più caratteristici della feudalità di Capitanata. Attraverso i pochi elementi desumibili dagli onciari si può constatare l'esistenza di un ceto feudale molto potente sotto il profilo economico i cui interessi poggiano prevalentemente nell'agricoltura cerealicola e nella pastorizia, cioè nelle due attività fondamentali che contraddistinguono l'economia rurale di tutta la provincia. Al contrario di quanto si è rilevato soprattutto per la zona più meridionale di Terra d'Otranto (dove la presenza feudale, pur numericamente consistente, si estrinseca in una vera e propria polverizzazione e dispersione dei feudi i cui titolari sono in qualche caso esponenti del patriziato urbano che spesso si confondono con la ricca borghesia mercantile e professionale)¹²³, in Capitanata il baronaggio dimostra una ben precisa connotazione socio-economica come si può desumere dalle stesse indicazioni onomastiche dei feudatari: i Caracciolo, i

sto, sono probabilmente adibiti a pascolo, e da una masseria di campo. Questi corpi fondiari insieme al prestito delle sementi praticato a diversi massari di Bovino, rappresentano solo una parte dei suoi interessi agro-pastorali. Infatti, la quota maggiore dei suoi redditi deriva dal numeroso patrimonio zootecnico di oltre 12000 capi di bestiame tra ovini, caprini, bovini, vacche, maiali, ecc., cf. A.S.N., *Catasto onciario di Bovino* cit.; *Catasto onciario di Orsara* cit. e *Catasto onciario di Panni*, 1753, vol. 7345.

¹²² A.S.N., *Catasto onciario di Candela*, 1753, vol. 7312 bis ed anche gli studi di S. ZOTTA, *Momenti e problemi* cit. e ID., *Rapporti di produzione* cit.

¹²³ Cf. G. POLI - M. SPEDICATO, *Distribuzione del reddito* cit., p. 217.

Pignatelli, i di Sangro, i Doria, i Grimaldi, i Gonzaga, i Guevara, i d'Avalos, i conti di Egmont di Cerignola. A questo tipo di feudalità bisogna rapportarsi per comprendere le successive vicende socio-economiche della provincia di Capitanata nel corso del XIX secolo. Combinandosi con le forme peculiari dell'agricoltura e con le sue trasformazioni sempre più decisamente mercantili, quella concentrazione fondiaria costituisce l'elemento fondamentale per la creazione di un ceto di produttori medio-grandi contrapposto alle masse contadine locali destinate ad essere ulteriormente emarginate, in una funzione subalterna, alle esigenze della grande azienda cerealicola e delle sue modificazioni produttive.

Conclusioni

Al nuovo blocco sociale che nel corso del XIX secolo andrà coagulandosi intorno agli interessi, ormai convergenti, espressi dagli esponenti più avanzati della aristocrazia e della borghesia locale si contrappone una classe contadina che tende a diventare sempre più omogenea mediante un processo di diffusa proletarizzazione. In sintesi, l'analisi della distribuzione del reddito imponibile ha confermato il ruolo determinante della grande proprietà fondiaria (feudale, ecclesiastica o borghese) nel contesto generale della Capitanata del secondo Settecento, in un periodo caratterizzato da un lento mutamento delle vecchie strutture socio-economiche verso equilibri sostanzialmente nuovi. All'interno di questa cornice generale è tuttavia emersa una più complessa geografia dei principali fenomeni di ordine produttivo in relazione al modo specifico con cui si sovrappongono i fattori sociali con quelli umani e geografico-ambientali.

Più precisamente, la concentrazione patrimoniale espressa dalla presenza feudale dimostra i livelli di profonda differenziazione sociale esistenti nella Daunia del XVIII secolo. Tale stato di cose si ripercuote negativamente sulle condizioni di vita della maggior parte della popolazione residente, sulla base di quanto si è accertato mediante la consistenza del reddito medio dei "cittadini" e del peso determinante dell'"industria". In realtà si tratta di due aspetti complementari che sono più evidenti nelle aree più arretrate della provincia dove, comunque, favoriscono condizioni di relativa integrazione tra i ceti rurali e l'organizzazione economica locale essenzialmente feudale (specialmente nel Subappennino dauno, nel basso Molise e, con qualche variante, nel Gargano). Altrove, invece, particolarmente nel Tavoliere, si posso-

no notare forme alquanto diverse di rapporti sociali che, se consentono di intravedere una morfologia sociale più complessa, nondimeno rappresentano il presupposto di una maggiore disposizione alla proletarizzazione dei ceti contadini della zona. In questa area, infatti, la feudalità non ricopre un ruolo prioritario nella gestione della produzione agraria ed è affiancata quasi ovunque dai rappresentanti di un ceto che a tutti gli effetti rivela la sua estrazione borghese (in gran parte professionisti, massari, esponenti dell'intermediazione mercantile, ecc.). In concreto ciò determina un peggioramento delle condizioni dei contadini i quali risultano generalmente privi di quei minimi sostegni economici rappresentati dal possesso di qualche piccolo appezzamento di terra e, quindi, più esposti a trasformarsi in lavoratori salariati.

In definitiva, si può dire che la più semplice struttura socio-economica delle aree a maggiore incidenza feudale provoca una più lenta modificazione dei rapporti sociali e, conseguentemente, di tutta l'organizzazione produttiva. Al contrario la più articolata struttura sociale esistente nell'area pianeggiante della Capitanata è determinante per l'avvio di una trasformazione sempre più mercantile dell'economia agraria del Tavoliere, dove la presenza della cerealicoltura estensiva favorisce un più diffuso ed accelerato processo di proletarizzazione dei ceti contadini.

Non molto diversa da quella della maggior parte della popolazione è la situazione economica del clero secolare le cui condizioni patrimoniali complessivamente appaiono a metà del XVIII secolo piuttosto precarie. Dai dati raccolti sembrano addirittura peggiori di quelle riscontrate per il clero di Terra d'Otranto, dove il reddito totale accatastato per l'intera categoria risulta percentualmente il doppio di quello appartenente al clero di Capitanata. Un'indicazione globale tuttavia da correggere se si articola l'analisi per zone subprovinciali. In questa maniera è possibile accertare soprattutto nel Subappennino dauno e nel basso Molise la presenza di un clero alquanto povero e privo persino di mezzi necessari per il proprio sostentamento materiale, mentre nell'area del Tavoliere e, più ancora, in quella del Gargano, accanto ad un clero che vive esclusivamente dei proventi derivanti dal patrimonio sacro, tende ad affermarsi un altro clero, ancora numericamente minoritario, con consistenti patrimoni a suo carico, che fa dell'investimento produttivo, soprattutto nel settore zootecnico, un obiettivo per consolidare ed ulteriormente allargare le proprie fortune economiche. Questa significativa differenziazione non porta però a modificare sostanzialmente i destini dell'intera categoria nella provincia in quanto, a metà '700, il clero di Capitanata nella quasi totalità dei casi, nonostante goda di uno stato sociale di privilegio, di fatto appare ancora emarginato ed economicamente non tutelato.

Diversamente dal clero secolare, gli enti ecclesiastici (cittadini e forestieri) sembrano godere di posizioni patrimoniali, in certi casi, consistenti. Soprattutto la larga

disponibilità di beni acquisiti dagli enti forestieri (in massima parte di provenienza romana) insieme a quelli appartenenti ad alcune abbazie della provincia contribuisce ad assegnare alla Capitanata una quota di imponibile sensibilmente superiore a quella registrata nelle altre due province pugliesi. Di contro, la situazione delle strutture ecclesiastiche urbane non appare affatto confortante. I capitoli delle cattedrali, in special modo quelli dei piccoli e piccolissimi centri, soffrono condizioni di disagio economico diffuso; le stesse mense episcopali, nonostante una leggera ripresa rispetto a metà '600, tendono a confermare un generale impoverimento delle rendite disponibili, mentre in completo disfacimento risultano, a considerare i redditi accatastati, i luoghi pii e, tra questi, le numerose confraternite censite. Quest'ultimo dato porta a caratterizzare negativamente la presenza della Chiesa in Capitanata, in quanto non più in grado di assicurare il suo ruolo insostituibile nel settore caritativo-assistenziale e in quello, più specifico, del sostegno economico verso i ceti meno abbienti.

INDICE DELLE TAVOLE

Armando Gravina	da I a LXIII
Cristanziano Serricchio	da LXIV a LXV
Cesare Colafermina	da LXVI a LXVIII
Angela Annarumma	da LIX a LXXXI
Mariella Basile Bonsante	da LXXXII a CXVII
Mimma Pasculli Ferrara	da CXVIII a CXXXV

I N D I C E

Maria Stella Calò Mariani	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 9
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Rapporti tra preistoria-protostoria e storia, con particolare riguardo al territorio della Daunia</i>	pag. 13
Francesco M. de Robertis	<i>La ceramica di stile corinzio e attico in Terra di Puglia e il problema della sua provenienza. (Originariamente viaggiavano i vasi o i vasai?)</i>	pag. 19
Meluta Miroslav Marin	<i>Intorno ad alcuni problemi della Daunia in età romana</i>	pag. 23
Armando Gravina	<i>Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall'età romana al medioevo</i>	pag. 49
Pasquale Soccio	<i>Carlo Martello e Clemenza in Capitanata e i rapporti con l'Abbazia di San Giovanni in Lamis</i>	pag. 91
Pasquale Corsi	<i>La Capitanata bizantina: ipotesi e prospettive</i>	pag. 111
Cristanziano Serricchio	<i>L'insediamento rupestre di Jazzo Ognisanti in territorio di Monte S. Angelo</i>	pag. 127
Giorgio Otranto	<i>L'episcopato dauno nei primi sei secoli</i>	pag. 137
Cesare Colafemmina	<i>Presenza ebraica nella Capitanata settentrionale</i>	pag. 165

Angela Annarumma	<i>Il mercato delle derrate agricole a Manfredonia nella seconda metà del Settecento</i>	pag. 181
Maria Stella Calò Mariani	<i>Per una storia dell'arte in Capitanata. 1.</i>	pag. 197
Giuseppe Poli Mario Spedicato	<i>Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo</i>	pag. 201
Mariella Basile Bonsante	<i>La Chiesa e il Monastero dei Celestini a San Severo tra Sei e Settecento. Strategie insediative e programmi iconografici</i>	pag. 261
Mimma Pasculli Ferrara	<i>1759: Francesco De Mura e Michele Sallemme per la cappella Scassa a Lucera</i>	pag. 285
Giuseppe Clemente	<i>La prima forma di organizzazione operaia in Capitanata: la Società Operaia di Mutuo Soccorso di San Severo (1865-1909)</i>	pag. 295
Giuseppe Dibenedetto	<i>Vicende politiche e amministrative nell'Italia meridionale 1861-1865. Il caso della provincia di Capitanata</i>	pag. 311
Raffaele Colapietra	<i>I grandi tratturi nella tematica attuale dei beni ambientali</i>	pag. 329
Tommaso Pedio	<i>I «liberali» di San Severo nel 1848</i>	pag. 337
Enzo Spera	<i>L'ex voto fotografico in Capitanata (Annotazioni preliminari)</i>	pag. 353
Riccardo Mola	<i>Conservazione e valorizzazione dei Beni culturali e loro ambienti. Gli itinerari turistici.</i>	pag. 359
Nicola Vernola	<i>Collaborare con lo Stato per la tutela e la fruizione dei Beni Culturali</i>	pag. 367
Benito Mundi	<i>Validità di un impegno culturale pluriennale</i>	pag. 371

**Finito di stampare
anno 1985
Cromografica Dotoli - San Severo**